IL PASTOR VEDOVO

FAVOLA BOSCARECCIA

DEL SIG. DIONISIO RONDINELLI

della nobile Famiglia di Fiorenza,

Gentil'huomo Veroneſe,

Al M. Illuſtre Signore,

IL CONTE GIVLIO CESARE

NOGAROLA,

Digniſſimo Proueditor di Verona.

BIBLIOTECA NAZIONALE VE
ROMA

In Vicenza, Appreſſo Giorgio Greco. 1599.

INTERLOCVTORI.

Primauera Prologo.

Aurora	Ninfa	Vedoua.
Arciſa	Moglie	Di Seluaggio.
Siluia	Sorrela	Di Seluaggio.
Mamillia	Nutrice	Di Aurora.
Fileno	Paſtor Vedouo	DiCLORI.
Clorindo	Innamorato	Di Aurora.
Bacchino	Innamorato	Di Siluia.
Hircone	Satiro	L'iſteſſo.
Seluaggio	Marito	D'Arciſa.
Crapino	Bifolco	Ladro.
Meſſo	Choro	Semichoro.

Recitata in Verona

Adeſſo Sig. Co. Giulio Ceſare Nogarola

Da gli Academici Conſtanti.

De quali il Poeta è Protettore.

Primauera Prologo.

QVella Staggion son'io
Che veste i prati, e le Campagne intorno
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori,
Vera Nutrice à pargoleti Amori;
Vaga, fiorita giouentù dell'anno,
Bella, gradita ad ogni Amante, ricca
Di fragantia d'odori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Ridon Spelonche, e Valli,
Al mio apparir ride la terra, e'l Cielo,
Scoprono i bei cristalli,
Mentre ch'io torno à discacciar il gielo,
Rigando i prati, e le Campagne loro,
Le sponde di smeraldo, e'l letto d'oro;
Ond'hà la terra i suoi perduti honori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Fior persi, fior vermigli, azuri, e gialli
Fanno alli aurati crin vaga Corona
Di mille Ninfe, e mille;
Portano lieti Pastorelli Amanti
Mille donate Sette,
Da belle mani accolte
D'Amarilli, di Siluia, ò di Licori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori,
Soaue Lusignolo
Piangendo in dolci accenti
Amorosetti Lai

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Desta à cantar mille Augeleti gai,
Inuitati da uaghi,e bei colori
D'herbe nouelle,e de nouelli fiori.
Quella in somma son'io
Che rallegra le Valli,i Monti, i Boschi,
L'Aria,la Terra,e'l Cielo,
Che pasce di rugiada à i primi albori
L'herbe nouelle,e gli nouelli fiori.
Felice Primauera
Chiamata son,giouane sempre, e bella,
A gli occhi di ciascun diletto,e gioia;
Non sparse d'oro,e riccamate uesti
Sono le mie da dotta man traponte,
Non guarnita di pietre, non di perle
D'infinito ualore
Mi cinge il crine alta Corona d'oro,
Verdi herbe,verdi frondi
Mi sono Manto,e puri fior Ghirlanda,
Che mi adornano ogn'hor Zefiro, e Flori,
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Di Fior,di Frondi,e d'Herbe
Di si leggiadra forma
Da Natura prodotte
Che fanno inuidia à qual sia industria,od'arte;
Non è industria,non Arte
Che pareggiar, non ch'auanzar pur debbi
Bellissimi lauori
D'herbe nouelle,e de nouelli fiori.
Di questi ornar la bella chioma,e'l seno
Leggiadra Ninfa suole,

Per far di se, e di loro
A l'amato Pastor pomposa mostra;
Di questi le Corone, che gli Dei
Non sdegnaro d'hauer su i sacri Altari,
Honorano i Pastor, ch'Amor industre
O di Palla, o di Appollo
Mertan vittrici Palme,
Che soglion coronarsi i vincitori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
E chi è di Voi, Donne leggiadre, e belle,
Ch'un uago fior, ch'un'odororata fronde
Non adorni ui è più la treccia, e'l petto,
Che geme, e d'or? Qual Amator si troua
Ch'una fronde, ch'un fiore
Da bianca man de la sua Donna porto
Non apregi ui è più d'ogni thesoro?
Sono l'ara d'Amore
Per adescar soauemente i cori
L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.
Ma che dich'io? Qual è di voi si schifa
Che sdegni assimigliar le belle labra
De la sua dolce bocca
A i porporini fiori?
E ch'esser non si uanti
Nel bel uiso, e nel seno
Vermiglia come rosa,
Bianca come Ligustro?
E ch'in se non bramasse
Eterna Primauera?
D'un bel fiorito Aprile,

D'un dilettoso Maggio?
Per sempre dimostrarsi
Co'l mezo de Verdi anni,
Come nel mio ritorno
Soglion mostrarsi fuori
L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori?
E s'alcun giorno mai sereno, e chiaro
Mostrai le pompe mie sopra la terra,
Oggi fien Monti, e Valli, e Poggi, e Piani
Richi de'miei thesor; Fauonio spiri
Soaue più che mai Aura gentile,
E pululi la terra
Al pato de Diaspri, e de Diamanti,
De Rubin, de Smeraldi, e de Saffiri,
Pretiosi thesori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Amor in dolce arringo
Oggi non pur imprime
Ne i più teneri cori
De semplici Pastor, semplici Amori,
Ma ne i più astratti, e nei più duri petti
Dimostra il suo ualore,
Quel solito ualor ch'i Diamanti
Spetra ne i Cor, e gli conuerte Amanti,
Tra i più riposti, e i più solinghi horrori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Ragion è ben s'io ui è più uaga, e bella,
Vi è più lieta, e ridente hor mi uedete,
Che cosi Amor m'alletta; Amor di cui
Sola mi nutro, e uiuo;

Ch'al-

Ch'all'opre sue di marauiglie degne
Par ch'ad'ornarmi, & abbellir m'insegne
Che mentre ch'ei marauiglios effetti,
Scopre di se tra questi Boschi, ed io
Tra questi stessi Boschi, e questi Monti
Scoprirò le mie gioie, i miei fauori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Questi Colli d'intorno
Saranno la mia Sede,
Ond'io come Fenice mi rinouo,
Ond'io nouo Narciso
Vagheggiata vagheggio,
Ch'in questo, e in quel bel viso
Di voi Donne gentil me stessa ueggio,
Che uaghezza non è d'herba, ò di fiore
Che non comparti in voi gratia d'Amore;
Onde ben par che sol u'innostri, e indori
L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.
In tanto Illustre Heroe,
Sotto il cui chiaro nome
Il Viduo Pastor si mostra al Mondo,
Voi che frà mille pregi, e mille honori
Degnamente sedete
PROVEDITOR de la Città del VERO;
Voi dico Conte, voi
GIVLIO CESARE INCLITO
Fregio da la Famiglia NOGAROLA;
Piacciaui di gradire
Questa fauola uostra
Fra gli ornamenti semplici di Clori

D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Che s'hor con Cetra humile
Vi s'offerisce il canto,
Fatta dal ualor uostro chiara Tromba
Farà ch'il nome uostro al Ciel rimbomba,
Se non quanto son degni i merti nostri
Almen quanto potran purgati inchiostri;
Che sete estremo ogetto
Di qualunque concetto
Vi è più alto, e sublime
Ch'immaginar si possi in prosa, o in rime:
In questo mentre di perpetuo esempio
Erganſi à voi fià questi Boschi Tempio
Degno forse ui è più che d'ostri, e d'ori,
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Aurora, e Mamillia Nutrice.

Aur. *Felicissima CLORI,*
Anima auenturata,
Poi che non basta il Ciel à pien bearti
Ch'ancor la terra uuole
Gionger felicitate a le tue glorie;
Il tuo caro Pastor, il tuo Fileno
Che così t'ama in morte,
Come t'amò già in uita,
Oggi in tua sola lode, in tuo sol pregio
Fà al Sasso tuo de uiui Carmi Fregio:
Quanto inuidio il tuo stato, anima bella,
Che s'à me dato in sorte
Fosse il morir, & il morir gradita
Da sì gradito Amante,
Qual (me felice) fora
La più beata morte?
Ah Fileno, Fileno,
Come ti fai da te medesmo oltraggio,
Perderti frà le piante,
E à i sassi, à i sterpi dimostrarti solo
Priui d'occhi, e di senso,

Che non tengon di te cura, ò pensiero,
Che l' Eccellenze tue veder non ponno,
E t'inuoli da me che tanto osseruo
Le tue bellezze, e tanto
Ammiro i pregi tuoi?
Ah troppo à te nimico,
A me troppo crudele,
Ch'al tuo esterminio intento
E non uedi, e non odi il mio tormento.

Ma. *M'accorgo ben, mia figlia,*
Che tu perdendo le fatiche, e i passi,
L'antico amor per nouo amor tu lassi:
Misera, non t'accedi che Fileno
De la sua Clori solo
Pregia la polue, e l'ossa?
Di già è passato un Lustro
Che morte lo priuò de la sua Donna,
Con tutto ciò si intenso
Nell'amor suo si strugge
Ch'ogn'altra Ninfa, & abhorisce, e fugge.
Scaccia, scaccia il pensiero
Di cosi uan desio,
E al tuo Clorindo attendi,
Che se non tanto per ualor lo merta
De singolar virtute,
Di più ricchezze abbonda;
E tu sai quanto uagliono (se uuoi)
I beni di fortuna oggi tra noi.
Che tal peccora uiue
Ch'esser Leon s'ascriue,

Cosi copre,& amanta
Le ricchezze i diffetti,
Che siam souente astretti
Di lodar un huom uile
Per saggio,e per gentile:
Pouero,e virtuoso
Egli è un thesor nascoso,
Che non si scopre mai
Se non ne i propri guai;
E credià questa uecchia
Che non fù mai udita
La pouertà gradita.
Tù che rimasa sei
Vidua,nel fior de' più bell'anni tuoi,
Ricca,nobile,è bella
A un forastier Pastor uuoi darti in preda?
Più pouero che ricco,
Esule del suo Nido,
E de la Patria forse?
Mal consigliata Donna,
Lascialo gir à pianger, fa à mio modo,
La sua Donna perduta,
Ch'egli per questo solo
Merta d'esser fuggito
Da ciascheduna Ninfa,& abhorrito,
Ch'altra Donna non pare
Che sia degna d'amare.

Aur. Mamillia io non uorrei
Che tù credessi ch'io
Perduto hauessi il seno,

Com'hò

Com'hò perduto il core,
Conoſco chi è Clorindo, e chi è Fileno,
E per quel che Fileno egli ſi ſia
Ei ſolo è'l ſpirto mio, l'anima mia.
Ne laſciar, ne fugire
Io lo potrei più mai
Se non con il morire,
Che l'anima, tù ſai
Che non ſi può laſciar ſe non ſi more,
Ond'io per non morir ardo d'Amore:
Pianga, e ſoſpiri pur la Donna eſtinta,
Che le lagrime ſue fur l'ardor mio,
Che per quelle lo ſcorſi
Degno egli ſol di nominarſi Amante:
Ne ti paia Mamillia
Che'l mio Fileno ſia
Di Clorindo men degno,
Per eſſere di lui forſe men ricco,
Che ben che non ſia tale
Che pouero chiamare
Lo debbi alcuno, è tale
Che di uirtute auanza, e di ualore
Non un Clorindo ſolo
Ma quanti ſon Paſtori in tutta Arcadia:
E che penſi tù forſe.
Che per eſſer ſtranero
Ei non ſia meriteuole Paſtore?
E che nella ſua terra
Non ſia ſtimato anch'egli?
Oltre ch'in nobiltà Clorindo eccede,

Poco men di Clorindo ha greggia, e paſchi;
Ma quel che riputar lo fà infelice
E'l uiuere lontan da le ſue Caſe;
Che s'egli foſſe amato, e riceuuto,
E in le paterne Caſe
Come herede tenuto,
Men di Clorindo tuo qui non potrebbe,
Ne greggia men, ne minor paſchi haurebbe.

Ma. *Troppo paſſion t'inganna,*
Troppo affetto t'affanna:
Ancor ch'io Vecchia ſia
Non hò coſi perduta la memoria
Del ſtato di Fileno
Che di ſua condition non ſappi il tutto,
Pur troppo è infauſto, ò Aurora,
E ben che foſſe tal nella ſua terra
Come tu lo dipingi,
Pouero nella noſtra lo uediamo.
Dhe conoſci te ſteſſa,
E la tua conditione
Non digradar, ch'un animo gentile
Non opra coſa di ſe indegna, e uile:
Tù frà le prime Ninfe
Souraſti di beltade, e di ricchezza,
A te ſi aſpetta un ſimil di te degno,
Ch'à tuoi commodi gionga
E gli commodi ſuoi,
E non che ſminuiſca gli agi tuoi.
Io dirò di Clorindo, e dirò il vero,
Il ſuo poter può farlo;

Non capanna è la sua,
Non pagliaresco Tetto
Non di canne teſciuto, ne de frondi,
Ma Caſa fabricata
Dal Palladio Architetto, qui condotto
Dal Vecchio padre ſuo
Di là, donde famoſo il Bachiglione
Bagna di VINTO le felici ſponde,
E doue di beltà famoſe Donne
Fan mirabili eſempli;
Qui largbi campi, e là fecondi armenti
Douitioſo poſſiede;
E tutti ſono tuoi
S'amar Clorindo uuoi.

Aur. *Se col biaſmar Fileno*
Penſi honor Clorindo tù t'inganni,
Che ben ch'egli ſia grande in queſte Selue,
Non toglie ch'altro ancora
Non poſſi meritar quel ch'ei preſume;
Io lo sò ch'egli è ricco,
Ma ſo ben anco ch'io
De le ricchezze ſue non ho biſogno;
Onde ſe uolontaria mia ellettione,
O ſia forza d'Amor m'haueſſe indotta
Amar Paſtor à me innegual per queſto,
Io co'l farlo Padron de beni miei
Lo renderò mio uguale,
Che tanto queſti beni e curo, e ſtimo,
Che uengono, e che uanno
Si come uuole il Ciclo,

Quanto

Quanto per uso mio,
E per gli amici miei posso seruirmi:
Fileno mio che così uil lo stimi
La tua propria passion ti fà scordare
Di quello che di lui qui si ragiona,
Ch'egli è com'altri son nobile, e ricco:
E ben che tù lo uegga
Priuatamente gir, fera cagione,
Ch'è nota solo à me, ch'hora lo priua
De gli agi suoi, qui forastier lo tiene;
De le sue qualità di altri t'informe,
Che non sapreiti esprimer con parole
Quanto che degnamente
Suoni il suo nome in queste Selue, e in quelle.
E par à te che d'un Pastor simile
Fia il pensiero d'amor indegno, e uile?
E che fora disgrado
A Ninfa che si sia nobile, e ricca
Hauerlo per Amante?
Dhe s'hai tu cara la mia uita, e caro
Il mio ben, non uolermi
Abbandonar Nutrice;
Và tù per queste Selue,
Onde souente suole
Dolersi al Ciel de la perduta Donna,
E d'opra ch'ei diuenga così mio,
Com'io son fatta sua,
Racordali ch'è uano
Il pianger morti, e dilli
Che uiua consolato,

Per consolar, se non per altro, almeno
Questa misera, questa
Che sol morir per men penar le resta.

Ma. Se co'l mio dir t'offesi
Perdona à quel affetto
Che tù pensi diffetto,
Che s'io come da figlia non t'amassi
Non parlarei cosi liberamente:
Pur mi resta anco dirti
Che guardi ben, che guardi
Ch'affettion non t'inganni,
Che souente è ingannato
Chi uà mal consigliato:
Questo Pastor che tanto apregi, & ami,
(Se bene il tuo parlar hò udito prima)
Ponto di te non cura,
Onde se serui al Vento
Altro non mercarai se non tormento.

Aur. S'ami, e si serui pur, che si ragiona,
Amor à nullo amato amar perdona.

Ma. Figlia mia, questa impresa
E' difficile più che tù non pensi,
Pur se la uita tua
Esser cara mi dè per questa uia,
Tant'oggi andrò per questi Boschi errando
Ch'ò morirà Mamillia,
O ti apporterà spene
Del tuo bramato bene.

Aur. Tenta, ch'il cor presago
Di ben futuro, mi sospinge ardita

Che

Che si palesi con la lingua, quello
Che questi occhi celar non han potuto;
Inuieromi in tanto
Ad aspettarti al Tempio
A la gran Cinthia sacro,
Onde inuitata sono à udir di Clori
I mesti canti, e i funerali honori.

Ma. *Per te brami pietade,*
E per altrui la nieghi Aurora ingrata?
Non lo pensar ch'in questo amor t'aiti,
Ma ben ch'io ti disturbi, e che ti uieti
Ch'à un si degno Pastor, qual è Clorindo,
Sia preposto Fileno:
Non sarà mai: farò ben tanto, Aurora,
Ch'haurai à gratia amar Clorindo ancora.

SCENA SECONDA.

Clorindo, e Bachino.

Clo. *Come ti dico, mentre*
Che sia Ninfa, ò Pastore
Che non senti d'Amore,
Oltre, Bachin, che questi
Non sono ne per se, ne per altrui,
Non san che cosa sia
Ne piacer, ne beltà, ne leggiadria.

Ba. *Et io tengo che saggia*
Sia quella Ninfa, e saggio quel Pastore
Ch'i pensieri d'Amor lasci ad Amore;

E che con Bacco, e Cerere fruisca,
Ch'è meglio assai che con Amor languisca;
Perche non san che sia
Ne pena, ne dolor, ne gelosia.

Clo. *O se capir potessi*
Gli contenti d'Amor, le sue dolcezze,
Il ualor, la uirtute, e la possanza,
Io ti farei stupir solo parlando,
Ma intender non si puon se non amando.

Ba. *O s'assagiar uolessi*
Vn poco tù di questo
Vin dolce, e saporito
(Di cui ti faccio muito)
Lo bramaresti sempre al tuo comando,
Ma non si sà il suo bon se non gustando.

Clo. *Tù uiui perche mangi, e perche bei,*
Che nel resto non sai che chi tu sei.

Ba. *E tù come uiuresti*
Se non mangiasti, amico, e non beesti?

Clo. *Io non uiuo al mangiar, uiuo ad Aurora,*
Ninfa la cui tutta l'Arcadia honora.

Ba. *Et io uiuo al mio Fiasco,*
Senza cui (ben m'ascolta)
Non mi uedresti mai pur una uolta.

Clo. *Tu sei pazzo Bachino*
A dispensar solo i tuoi giorni al uino.

Ba. *Tù sei folle Clorindo*
A gettar i tuoi dì dietro una Donna,
Ch'altro non hà di buon se non la gonna.

Clo. *Se tu prouassi Amore*

Com'egli è dolce, e caro,
Quanto ti parerebbe
Ch'ogn'altra cosa fosse
Men dolce, e men soaue;
Amore, egli è il piacere
De le dolcezze uere.
Ba. Nò, nò Clorindo, lascia
Di meco affatigarti
Per farmi creder che l'ascentio, e'l felo
Sia piaceuole, e dolce,
E ch'habbi la Cicuta
La sua amaritudine perduta:
Io odo questi Amanti tutt'il giorno
Che si doglion d'Amore,
E con ragion lo fanno,
Perche dicono hauer per sua cagione
Il cor da mille strali perforato,
E'l petto tutto foco, chiaro segno
Che sien poco felici;
Onde languidi uan come Fileno
A conuertirsi in liquidi Cristalli
Per hermi Campi, e per solinghe Valli:
Non uò che tu m'insegna
Perder il cibo, e'l sonno,
Voglio mangiare, e bere
Che mi facci buon prò, senza trauaglio
Ne d'Amor, ne di Ninfa,
Et à l'ombra d'un Faggio
Steso frà l'herbe, e i fiori,
Farne i miei sogni dolci, e saporiti;

Non uò ch'un sguardo bieco,
Vna parola torta
Rendi quest'alma mille uolte morta.

Clo. *Non è cagion Amor di tanto male*
Come pensi, Bachino,
(Ch'è pur forza ch'io teco ne ragioni
Per risuegliarti almeno)
Egli è, come ti dissi,
Si dolce, e si gentile,
Ch'apporta beneficio con dolcezza
A tutt'il Mondo intorno;
Amor feconda i paschi,
E feconda gli Armenti
Per render noi de suoi fauor contenti;
Amor unisce i cori
Di Ninfe, e de Pastori,
Per far co'l dolce, e grato suo riposo
Il uiuer nostro assai men fatigoso:
Amore non è rio, anzi ch'Amore
Benegno in sua Natura,
Scoprendo le sue gioie inuita, e chiama
Ciascheduno à fruirle,
Che quelle passioni, e quei cordogli
Per cui souente l'Amator si duole,
Non le cagiona Amor; son'ire, e sdegni
Suoi nimici mortali
Che fan aspre le piaghe de suoi strali.

Ba. *Tutto creder ti posso,*
Ma nulla può piacermi
Dove s'intrichi Amor, io più mi godo

D'un bon Capro arrostito,
Mille Ninfe darei per un soffrito.

Clo. *Ne di Agno, ne di Capro tu potressi*
Goder, se prima Amor, Amor fecondo
Non hauesse congionto
La peccora al Monton, la Capra à l'Hirco;
Vedi, tù sprezzi Amore,
E tì piace gustar i don d'Amore.

Ba. *Queste son opre di Natura, e d'opre*
Ch'insegna la Natura.

Clo. *Son d'Amore;*
Che la Natura fatta Amante, prima
Innamora la terra, e gli animanti,
Onde non fruttarebbero, se prima
Non fosser fatti Amanti.

Ba. *S'egli fosse cagion di tanto bene,*
Tù me'l potressi far amar.

Clo. *Mò ascolta:*
S'Amor non fosse, e tù doue saressi
Caro Bachin? quest'aria, e questa luce
Non godi per Amor? ch'i Padri tuoi
Mediante Amor ti generaro al Mondo?
Però non ti dispiaccia oggi seguirmi,
Che celebrati i funeral di Clori,
Vò ch'andiamo à goder per il douere,
E che stiam lieti sul mangiar, e'l bere.

Ba. *Volontier uerrò teco,*
Che la sorte d'Amanti
Come se' tù può sopportarsi alquanto;
Con il patto però, uè, che mangiando

D'Amor tu non mi uadi ragionando.

Clo. *Giocaremo alla muta*
Che non si fa disputa.

SCENA TERZA.

Hircone Satiro.

Hir. *O Quanto son afflitto, ò quanto io sono*
Fuori di me; cagion Amor del tutto;
Io amo Siluia, la più bella Ninfa
Che uedessero mai questi occhi miei,
Ma la più cruda che prouasse mai
Priego pietoso d'affannato Amante:
Io che soglio domar Fere seluaggie,
Atterrar Orsi, dismembrar Cignali,
E far nascer terror ne i più feroci
Cori, da una uil Femina son gionto?
Et io sopporterò cotanto oltraggio,
E tanta passion, senza tentarne
Risentimento alcun? non uaglion prieghi,
Non giouano lusinghe, non promesse,
Tutt'in uan, tutt'al uento, che la cruda
Prende del mio penar piacer, e gioco.
Non più lusinghe nò, non più proferte,
A questa dispietata, tradimento
V sar bisogna, non parole, ò uezzi;
Che quanto più la priego, e la lusingo,
Tanto più ne diuien cruda, e superba:
E questo è uitio, e natural costume

Di Femina, che fugge chi la segue,
E segue chi la fugge, odia chi l'ama,
Et ama chi di lei cura non tiene:
O sesso feminil, sesso maluaggio,
Cagion di quanto mal patisce il Mondo;
Tù le Cittadi atterri, e i Vasti Regni
Mandi in ruina, e gli huomini, e gli Dei,
La terra, e'l Ciel confondi,
Che solo risse, e sol discordie apporti;
Amor in te non hà poter, ne loco,
Sbandita hai la pietà, morta la fede;
E se tal'hor amar dimostri, fingi,
Se pietà, beffi, e s'hauer fè, motteggi;
Ch'i sguardi, le parole, e'l riso menti,
Come mentisci ancor il crine, il uolto,
Il fianco, il petto, e la persona tutta
Per parer ui è più uaga, e più leggiadra,
Ch'i diffetti coprendo di Natura,
Cerchi con l'arte d'osseruar quel detto
Oue Natura manca opra l'ingegno;
Onde souente il miser che ti crede
Da tua finta beltà resta ingannato:
Ma non rimarrà Hircone à questa uolta
Ingannato da Siluia, che l'inganno
Si uolgerà sopra di lei; mia preda
Oggi uò che la sia, ne la più densa
Parte de questi Boschi apiaterommi
Tanto che venga, e quel ch' Amor, e fede
Non han potuto far, farà la forza.

SCENA QVARTA.

Arciſa, e Mamillia.

Arc. O Come mi ſuccede il mio penſiero;
Credendo quel villan de mio Marito
Di farmi oltraggio, e ſcorno,
Spinto da geloſia m'ha repudiata;
Io che punto non l'amo,
Ch'à pena ſoffrir poßo di uederlo.
M'hà fatto la maggiore
Gratia, che mai poteße farmi in uita:
Potrò pur diſcoprir liberamente
A Fileno il cor mio: uedi ch'Amore
Hami aperta la uia
Di ſfogar il mio ardor, la pena mia.

Ma. Se tu ſapeſſi, Arciſa,
Che la mia vidua Aurora
Non men di te ſi ſtrugge
Per deſio di Fileno,
De l'amor tuo non ſperareſti tanto
Ben anco ed eſſa l'ama,
E come te lo brama.

Arc. Ahi che dici, Mamillia,
Miſera Arciſa, Arciſa poco accorta,
Hor ſon ben ruinata, hor ſon ben morta.

Ma. Stà di buon cor, Arciſa,
Ch'io ti prometto in queſto l'opra mia,
Dirò, e farò ben tanto

Che si com'hora l'ama
Ardentemente, Aurora,
L'odiarà ben ancora.
Arc. *E come ciò farai? (debile speme)*
Che non è pazza Aurora
Di cosi facilmente
Priuarsi di Pastore
Ch'ama si caramente.
Ma. *Saprai, Arcisa (à discoprirti il uero)*
Che quest'amar Fileno à me non piace;
Non è Fileno quello
Ch'io bramo di mia figlia Amante, e sposo:
Clorindo è quel Pastor, Clorindo quello
Trà i più ricchi Pastor ricco, e stimato
Ch'io le disegno Amante:
Aurora in me confida
Tutti i secreti suoi, io le son guida:
Jo fingerò d'hauere
Prescutato il pensiero di Fileno
Ch'ei non l'ama, ne mai
Fia per amarla, onde auerrà ch'à lei
Leuata la speranza,
Leuaremo il pensier più facilmente,
Però che non è cosa
Che più dispiaccia à Donna innamorata
Che l'esser dispregiata,
E s'in lei pur non cesserà l'ardore
Di sdegno auamperà, non più d'Amore.
Arc. *Bene saressi tu l'Idolo mio.*
Ma. *Lo farò certo: Addio.*

Sola son ch'hà potere
In somma di far forza al suo uolere;
Tù in tanto nòn dormire,
Solecita l'impresa,
Con il farti ueder spesso à Fileno
In vista chieditrice di pietade;
Vn soaue parlare,
Vn dolce sospirare,
Vn tuo sguardo amoroso
Amante lo farà, non che pietoso;
Che tolta la Riuale,
(Com'io la leuerò, che lo sò certo)
Non credo ch'un Pastor gentil com'ei
Ti fugga, o ti disprezzi,
Ma ben che ti lusinghi, e t'accarezzi:
Ma uieni meco, uieni,
Ch'io uò per amor tuo dispor Fileno
Al tuo uoler, andiam, mi è souenuta
La più bella inuentione
Che ci possi apportar degna occasione.

Arc. *O come mi consoli;*
Queste parole tue
Mi fanno souenir d'un certo sogno
Ch'io feci questa notte appresso il giorno.

Ma. *E che sogno fù questo? di, ch'io sono*
Perfetta esploratrice anco de Sogni.

Arc. *Parcuami seder sotto una NOCE,*
Sotto una picciol Noce,
Le cui frondi, i cui rami
Sormontauano al Ciel mostrando intorno

Frutti

Frutti si precioſi,
Che l'Heſperidi mai uider ſimili;
Tra le frondi de cui
Vn Nido d'or uid'io
Di vaghe Rondinelle
Al numero de ſei,
Che ſi ſpicaro, e mi cadero in grembo;
E mi parea, ch'à queſte
Porgeſſi il cibo, e le nutriſſi in ſeno,
E ch'in ciò compiaceſſi al mio Fileno;
E che tù mi diceui, affretta; andiamo,
Che uò ch'al tuo Fileno le doniamo.

Ma. *Hor rallegrati Ninfa, che il tuo Sogno*
In breue lo uedrai
Effetto partorir d'alto contento:
La NOCE che uedeſti
De ricchi frutti adorna,
Picciola, come dici;
Porta ſignificato
Di NOGAROLA, alto Cognome, e Illuſtre
Di generoſa gente,
Ond'oggi s'erge al Ciel degno Rampollo
Che tien d'Auguſto il Glorioſo nome,
Sotto il cui ſi ricoura
Oggi felicemente
Il tuo Paſtor ſouente;
E le ſei Rondinelle
Che ti cadero in grembo,
Dinotare ti uogliono Fileno
Renderſi al fin ne le tue braccia in preda;

Che

Che quelle ſon l'antica inſegna, ond'ei
Porta dalli Aui ſuoi,
Che da l'antica Hetruria
La nobile ſua Origine già traſſe:
Vien meco adunque che ti fia eſplorato
Il Sogno tuo, dal tuo Fileno amato.

Arc. *O mio Sogno felice à merauiglia*
Se queſt'è uer, Mamillia.

SCENA QVINTA.

Crapino ſolo.

Cra. *Queſt'è mio, mercede al mio ſapere,*
Che non è ladro alcuno in queſta Villa
Che me la facci, hò tolto queſta Agnella
Dal gregge di Clorindo, mentre ch'egli
E' gito à riueder la bella Aurora,
Io me la goderò nel mio Tugurio
Con qualche amico mio, forz'è ch'io uiui,
Son pouero Bifolco, ſenza Mandra,
Senza alcun paſco, e ſenza campi al Sole,
S'io non m'induſtrio à rubbar queſto è quello
Me ne morrò per fame, e di me ſolo
Poi ſarà il danno, ognun per ſe ſi dice,
E Gioue per ciaſcuno, io uiuer uoglio;
E tuore dou'è robba di vantaggio
Per giongerla da me dou'è il diſagio:
Queſti ricchi Paſtor, ch'hanno le Stalle
Piene d'Armento, e per lor uſo i paſchi,

Se non han discretion di farne parte
Con quelli che non hanno? debbiam noi
Poueri usarla? è bene un Mociccone
Chi si lascia scannare dal bisogno
Per dir questo non uò che non è mio;
La Natura m'hà fatto queste mani
Perch'io m'aiuti à souenir il corpo,
S'io come posso, e come sò lo faccio,
Faccio quel che m'insegna la Natura:
E ben che dican molti che la legge
Prohibisce il furto, ancor si dice questo
Che la necessità non tiene à legge;
E non si dice ancora per prouerbio
Che chi non ruba, non ha robba, hor bene
Per hauer de la robba rubo anch'io:
Ma scorgo che uien gente à questa via
Verso di me à gran passo, uò partirmi
Che non mi uegga, che rubbar non uale
Chi nasconder non sà, mi raccomando.

CHORO.

FElicissima CLORI
A sempiterni honori destinata,
De mille, e mille Amori
Gradito scempio ad ogni Ninfa amata,
Togli, gradisci, & odi
L'immortali tue lodi.
L'immortali tue lodi
Che celebre ti fanno in ogni parte,

E in più diuersi modi
Sacrar il tuo bel nome in uiue carte,
Tù bella, tu pudica,
Tu de bei studi amica.
Tu de bei studi amica,
De la gran Dea d'Athene, eccelsa Dea,
Che mentre che nimica
Ti tolse ad Hebe Parca iniqua, e rea,
Pianser le Ninfe sue
L'alte uirtute tue.
L'alti uirtuti tue
Che rendeuano Arcadia ornata, e bella,
E che te fra le due
La gran Minerua, e l'amorosa Stella
Ergean vittoriosa
Mai sempre glorioſa.
Mai sempre glorioſa,
Con il crin cinto d'immortal corona,
Per cui, CLORI amoroſa
Ogni Ninfa, e Pastor oggi ti dona,
A tuoi eterni honori
Mille graditi fiori.
A tuoi eterni honori,
Felicissima CLORI.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fileno solo.

Fil. Florite piaggie, ameni poggi, voi
Che foste già dolcissimi soggiorni
Com'hora sete, oime, Tomba, e sepolcro
De la mia bella CLORI,
O quant'egro, e dolente
A riuederui io torno:
Mentre che piaque al Cielo
Di dar vita à colei
Ch'era la uita mia,
La uostra ombra gentile,
E l'herbe, e i fior nouelli
Mi erano uita, e gioia,
Hor mi son morte, hor mi son pena, hor noia:
Sasso che mi nascondi
La bella Donna mia,
Ahi quanto ben, quanto thesor mi chiudi
Tù se' pur morta, Ninfa,
Et io pur uiuo, lasso,
E non m'ancide il duolo:
E' morta la tua CLORI
E tù Pastor non mori?

Mori

Mori al tuo duolo, come
Ad ogni ben sei morto,
Mori al tormento, come
Se' morto à la speranza
E di gioia, e di pace, e di contento;
Mori, mori infelice,
Che per CLORI morir solo à te lice.
Ahime che gli Animai le mute piante
Sentono del suo amor mutuo contento,
Due semplici colombe,
Due amorose Tortore, due care
Rondinelle sostiene un Pino, un Faggio,
E fanno rallegrar le piaggie intorno
De gli suoi dolci amori;
Hedera il caro tronco
Caramente circonda,
Si poggia ad Olmo suo vite feconda:
Hor le Montane, hor le siluestri Ninfe
Stan nelle basse Valli à l'ombre estiue,
E le vaghe Napee ne i chiusi grembi
De gli lor fonti sono à suoi diporti;
Io sol noiando il Cielo,
Non che le Selue, e i Campi,
Scompagnato uò empiendo questi Boschi,
Questi Antri, questi Monti, e queste Valli
De miei sospiri ardenti,
De gli miei sparti in uan duri lamenti;
Io sol d'Amor fatto infelice, io solo
Cercando uò s'io pur potessi un giorno
Rallentar il mio duol, por tregua al pianto;

Ma,

Ma, laßo, che non trouo altro ripoſo
Che queſto duro Marmo, e queſto Saßo
Che mi naſconde, oime, la Donna mia.
Qual Ninfa, qual Paſtor, qual è Bifolco,
Qual Fera, qual Augel, qual pianta, ò pietra,
Ch'alta pietà non ſenti
De le mie pene eterne?
Qual è ſpelonca mai, qual è cauerna
Che non rimbombi à miei doglioſi accenti?
Qual fiore, od'herba intorno che non ſia
Bagnata ogn'hor da miei continui pianti?
Solinga Tortorella
Che fuggi il uerde, e in fonte chiar non bei
Poiche rimaſa ſcompagnata ſei;
Vien meco, e ti accompagna
Ch'ancor io ſono e ſcompagnato, e ſolo,
Meco piagni, e ti lagna
Ch'inſieme partiremo il noſtro duolo;
Io la mia Donna bella,
E tu la tua Compagna piangerai
Senza un dall'altro più partirſi mai.
Anima bella, e cara,
Ch'i fortunati Campi
Godi felice, dimi, ò bella Clori
Non ti raccordi più del tuo Fileno?
Di quel Fileno tuo che tante uolte
Diceſti caro hauer quanto la uita?
Non ti raccordi più per queſti prati
Meco hauer colto fior uermigli, e gialli
Per far Ghirlanda à tuoi dorati crini?

Non ti racorda, oime, non ti souiene
Quando in herbosa sponda
Di picciol fiume ascisi,
Quando à l'ombra d'un Faggio, ò d'una Querza
Ricouerati à goder l'aria più fresca
Ch'io ti baciaua in uiso,
E tù alternando il bacio
Co'l lampeggiar d'un riso
Tù mi cadeui in braccio?
Ond'io souente, ond'io
Moria cadente nel comun desio?
O bei tempi felici, ò tempi chiari,
O giorni lieti, ò giorni amati, e cari. Cari.
Cari si, Ninfa, cari,
Hor ui è più infausti, e amari amari.
Tù che lo proui il sai
Quanto sieno d'Amor amari i guai ai.
Ahi, che quest'ahi è quel ond'io mi soglio
Souente profondar nel mio cordoglio doglio
Ti duol de miei tormenti?
Ahi che se' solo Amor che gli consenti senti.
Dì, ch'io t'ascolto, fami
Tosto sentir che brami? amis
S'io amo, oime, uuol la mia sorte fera
Che sol per troppo amar io mi dispera. spera.
Se Clori è morta, in chi sperar debb'io
Che tenti rasciugar il pianto mio? io.
Tù che da te non puoi trarti di duolo
Vuoi consolar me solo? solo?
Dhe che sperar non lice

Che

Che tù mi possi aitar farmi felice. *lice*
Tù, tù Ninfa scontenta,
Pensi di far quest'alma mia contenta? *tenta.*
Dhe che teco tentar tutto fia uano,
Che'l tuo consiglio è insano. *sano.*
Con quali uuoi innusitati modi
Far à la morte frodi? *odi.*
Vuoi dir qualche cosa altra
Per trauagliarmi come Ninfa scaltra. *altra.*
Altra che? come intendi?
Il tuo parlar riprendi. *prendi.*
Ch'altra prendi? non mai,
Ne in ciò del danno mio mi rifarai. *farai.*
Com'il farò? s'altro non bramo, lasso,
Che di star sol de la mia Ninfa al sasso. *al sasso.*
A questo saßo, dou'io piango ogn'hora,
Che tal la sera son, qual à l'Aurora *Aurora.*
Aurora? ah non è quella,
Che non è per me bella. *Ella.*
Questa è tua fantasia
Ma impossibil à me che questo fia. *fia.*

SCENA SECONDA.

Mamillia, Arcisa, e Fileno.

Ma. ECco Fileno apunto:
Parla, scopri il tuo mal.
Arc. Ahi che non oso.
Ma. Ti sarò scorta, uieni:
Fileno i duri sassi,
Non che le mute piante,

E le siluestri Fere
Condogliono al tuo duolo,
E piangono al tuo pianto
Per la pietà de la tua bella CLORI:
Ma che Fileno, uuoi
Continuar in questo pianto sempre?
E sempre co'l tuo pianto
Contristare chi t'ama, e chi ti sente?
Vuoi per gli Antri più cupi,
Per le Selue più dense,
E per i più riposti, e d'hermi lochi
Girne sempre dolente?
Fai torto à te medesmo,
E à la tua bella Ninfa,
A te, che da te stesso t'abbandoni,
A lei, che del tuo pianto hora riceue
Forse non lieue oltraggio,
Quasi ch'inuido foste
Ch'ella godesse il Cielo,
Vi è più splendente del signor di Delo.

Fil. *Eh Donna, che non piango*
La sua felicità, ma piango, lasso,
Il mio duol, il mio caso acerbo, e reo,
Ch'hà separato i più fedeli Amanti
Che congiongesse in un degno Himeneo.

Ma. *Clori, mori Fileno,*
Perche ella era mortale;
E se la morte uolse
Vsar seco quel Rito
Ch'à ciascheduno è fatto

Inesorabil legge,
A che incolpar le Stelle?
Non era degno il Mondo
Di si leggiadra Ninfa,
A gran ragione il Cielo
Sen uolse far adorno
Là doue splende in sempiterno il giorno.

Fil. *Se'l Cielo si compiacque*
Di cosi bella Ninfa,
Il Ciel ch'è tutto bello,
Che di bellezza alcuna
Non necessità punto,
Non uuoi ch'il Mondo ancora
Se n'habbi compiacciuto,
Il Mondo che di rado
Vede cose si belle?
E ch'à ragion si dolga
Ch'il Ciel l'habbi furato
Inuido del suo bene,
Il suo solo Thesoro,
Il suo solo splendor, il suo decoro?
Ahi ch'è pur dura cosa
In una età fiorita
L'uno perder il cor, l'altra la uita.

Mi. *Dhe non t'affligger più caro Fileno,*
Cosi tristo pensier lascia da canto,
Ch'à disperata piaga
Medicina non gioua:
Non pensi tù Pastor ch'in queste Selue
Non si trouino Ninfe,

Ninfe cosi leggiadre, e cosi belle
Qual la tua Clori che tu osserui tanto?
E che t'amino, quanto
Ella t'amò giamai?
Queta il tuo core homai,
E del tuo amor fà parte
Anco à qualch'altra Ninfa,
Che tù accresci i martiri
Più che piangi, e sospiri:
Non è molto lontana
Da te, colei che t'ama
Più de la luce sua, più de la uita,
Ch'altro ben non conosce,
Ch'altro ben non iutende
Che te ueder, che te gradir; vorrai
Tù che per proua intendi Amor, tù ch'hai
Lode di ben amar, mostrarti ingrato
A Ninfa che gradita
Da cruda morte la ritornì in uita?

Fil. *Di questo cor, Mamillia,*
Dispor più non pos'io
Ch'egli è di CLORI sol, non è più mio;
Il mio potere, il mio uolere è suo;
Ne puote il mio uolere,
Ne uuole il mio potere
Altra gradir che CLORI,
Che ben che morta in me respira, e uiue,
Com'io mi moro in lei;
In uan speri da me riceuer uita
Chiunque Ninfa si sia,

Che ne la di lei morte
E' morta la mia uita,
Ne uita può donar chi non hà uita.
Arc. *Deh non uoler, ingrato,*
Rifiutar il mio amor, spregiar Arcisa,
Ch'à me la morte, & à te biasmo arrechi;
Almen se non può Amor, possa pietade
Nel tuo cor, nel tuo petto,
Giusta pietà ti moua
Ch'io da per me non corri à morte, almeno
Gradisci l'amor mio per una uolta;
Merta pur l'amor mio, merta la fede
Presso di te, crudel, qualche mercede.
Fil. *Arcisa tu se' folle*
Se per chiamarmi ingrato
Pensi sedurmi al tuo disir sfrenato;
Ingrato non son'io,
Ne son crudel, che crudeltà non bramo,
Ma scorgendo il desio che ti conduce
Al precipitio tuo,
E con tua infamia, à certo
Manifesto pericolo di morte,
Da te m'inuolo, acciò tu uegga, e intenda,
Che questa è à te poco honorata impresa;
Che se Seluaggio tuo
Solo ne prescutasse il tuo pensiero
Ti torrebbe la uita,
E più, che publicandoti impudica
Di quel honor ti spogliarebbe, in Donna
Cosi caro tenuto:

Eh non mi dir di fede,
Ma fa che la ragion sourasti al senso,
Non desti al maritarti il tuo consenso?
E allhor non prometesti
E di fede, e d'Amor pura osseruanza?
Se lecito ti fai mancar in questo
Chi uuoi che pensi fedeltà nel resto?
Arc. *A te sola fedele*
Viuo, perche te solo
Amo di fè, e di core,
Che Seluaggio non mai
Hebbe il mio core, onde la fè deriua;
Per te sol'arde, & arse,
Et arderà mai sempre;
Non il timor d'una sol morte puote
Apportarmi spauento,
Ma ne di mille aucora:
Dhe cortese Pastor, cortese Amante
Non mi negar quella pietade, quella
Ch'à un tant'affetto, à un tant'amor si dee,
E se tanto t'è cara
La uita mia, non mi lasciar perire;
Lascia la cura à me de la mia fama,
Ch'io non sono la prima
Sogiogata d'Amor, fatta sua preda;
Di Seluaggio non curo,
Ch'egli più in me non hà ragione alcuna,
Che lui m'ha repudiata;
E benche ue n'hauesse
Per legge d'Himeneo,

Per la legge d' Amor sola son tua,
Per la cui tua fui ben, ma non mai sua.
Ma. Se questa Vecchia ch'esser ti potrebbe
Matre, hà pur teco auttoritade alcuna,
Voglio che tu Fileno
Per compassion di questa afflitta Ninfa
Qualche uolta l'ascolti, e la consoli,
E ch'oggi al Fonte qui uicin nascosto
Tù ti lasci parlar per suo ristoro,
Che ben paga, e contenta
Esser dè ch'il suo Amante il suo duol senta.
Fil. Dhe Arcisa, si contenti
Di me solo lasciar ne i miei tormenti.
Arc. Potrai soffrir, mio core, di uedere
Perir colei, che come Nume in terra
Te solo ama, & adora?
Ch'hà la uita in potere
D'un tuo conforto sol, d'una parola?
Ah troppo crudo: ascolta
Almen di questa misera le pene
Nanzi che mora; Eccomi pronta poi
Di far quanto comandi:
Saran le uoglie tue leggi à le mie.
Fil. Non ponno leggi oue comanda Amore.
Arc. Potrà la riuerenza ch'io ti porto.
Fil. Non mancheranno pianti, ne lamenti.
Arc. Vuoi che pianga il fauore ch'io riceuo?
Fil. Ingannata il farai da le tue brame.
Arc. Altro da te non bramo, e non desio
Se non che tu m'ascolti.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Fil. Et à che fine?
Ma. Perche tu la consoli, e la consigli:
Sol per tuo Amor Arcisa
S'hà de le case sue se stessa priua,
Brama che tù l'agiuti
Col tuo sano consiglio,
Acciò per opra tua salua si renda,
Come per amor tuo perduta s'haue.
Arc. Sarai cosi crudele,
Che m'abbandonerai
Ou'altro che parole usar non hai?
Ma. Forz'è dirlo Fileno,
Manchi al debito tuo: odila prima
Poi fà ciò che tu uuoi:
Ch'ad un tempo potrai
Te di tedio leuar, ella de guai.
Fil. Facciſi quel che uuoi
Pur ch'à buon fin si facci:
Io sarò al fonte.
Arc. E frà poc'hora anch'io
Lo uò seguir, Mamillia, che non uoglio
Leuarmi da l'impresa
S'egli pria non contenti
I giusti prieghi miei, gli miei lamenti.

SCENA TERZA.

Mamillia, e Aurora.

Ma. MA ecco à tempo Aurora:
Aur. Al parlar di Fileno,
Al seguirlo di Arcisa
Scorgo ch'al fonte uanno, e forse al fonte.

Per

Per trattar gli Amor ſuoi
Con commodo maggiore;
Ma la Nutrice ſaprà dirmi il tutto:
A bell'hora, Mamillia:
Sò ch'io poſſo aſpettarti?

Ma. *Tarda ſon ſtata, o figlia,*
Perche la noua che ti apporto è tale
Che non merita fretta:
Il tuo Fileno amato
Non ſol ſprezza il tuo amore, e la tua fede,
Ma nè di te l'indegno
Può udir l'odiato nome,
Ne ragione, ne priego
Mouer può de l'ingrato
L'oſtinato penſiero,
Ch'ei più crudo diuiene, e più ſeuero.

Aur. *Ah uiuerà mai ſempre*
Coſi intenſa la fiamma,
Ne le fredd'oſſa ancor de la tua CLORI,
Che d'altro amor non curi,
Ch'altra pietà non ſenti
Che di te ſteſſo ſol, de tuoi tormenti?

Ma. *Non è morta colei ch'ama Fileno*
Come tu penſi, Aurora
Che non è molto ch'egli,
Ed ella hò io trouati
Poco men ch'abbracciati.

Aur. *Di chi parli Nutrice?*
Sappiam che CLORI è morta.

Ma. *Se Clori è morta, non è morta Arciſa:*

Che

Che mentre ch'io per tuo comando giua
Seguendo l'orme di Fileno, à caſo
Ambedoi ſouragionſi
In queſto luogo apunto, oue noi ſiamo
A ſtretto far ragionamento inſieme;
Et udì queſto ſol che ſi accordaro
Ad aſpettarſi al Fonte,
Al fonte qui uicin frà queſti Boſchi;
Il reſto chi non sà ſciocco può dirſi.

Aur. Ahi ſenti ben del Fonte;
Suſpettai ben di quel ritrarſi al fonte:
Ah Mamillia, Mamillia,
Se queſt'è uer, ſon morta.

Ma. Tu te ne puoi chiarir quando che uuoi
Ch'homai deue il tuo Amante
Eſſer al fonte à carezzar Arciſa:
Dhe Figlia, homai t'auedi
In chi fermi la ſpeme,
In Paſtor vagabondo,
Ilqual ſi ſcaglia ad ogni preda, quello
Che maggiormente importa
Amante d'altra Donna,
E che te ſola ſpregia, e te ſol odia:
Clorindo che'l più degno,
E'l più ricco Paſtor de queſti Boſchi
Laſci da canto? oimè,
E ti conſumi dietro à un ſconoſcente
Di tanto ben? Ah non fia uero Aurora:
Quante Ninfe ci ſono
Ch'inuidiam la tua ſorte,

E che si recarebbero à uentura
Che Clorindo uolesse pur degnarle
D'una uolta mirarle:
Dhe fà ch'un giusto sdegno
Ti sciolga homai dal costui laccio indegno.

Aur. *Ahime che tù non sai,*
Perche tu non le proui nel tuo core,
Quanto sien grandi in me forze d'Amore.

Ma. *Tanto son grandi, ò figlia,*
Quanto da noi medesmi le facciamo,
E diuengon maggiori
Quanto che men cerchiam farle minori.

Aur. *Ahime che questa è l'hora,*
(Misera, infausta Aurora)
Ch'il tuo Fileno deue
Star abbracciando la sua Arcisa al Fonte,
E questa sarà l'hora
De la mia morte, che morir bisogna
Chi uorra uscir di duol, doppo ueduto
Spettacolo per me si doloroso:
Ma non fia la mia morte
Senza uendetta, morirà anco Arcisa:
Ah Fileno, Fileno,
Tu rifiuti il mio amor per una indegna
Perfida Villanella
Ch'in poter d'altri uiue?
Arcisa, Arcisa, credi
Di leuarmi l'Amante,
E di girtene altera, ed impunita?
Non lo pensar, maluagia,

Farò di te, e di lui,
(Se queſt'è uer) ſcempio crudele in terra;
E te per troppo ardita,
Ed ei per troppo infido,
Donna non ſono, s'ambi non uccido,
Io farò queſto giorno
Memorabile à Ninfe, & à Paſtori,
Oggi ſon per moſtrare
Quel che può ſdegno in Donna
Tradita dal ſuo Amante:
Ma che? ſoffrirai, laſſa,
D'incrudelirti con colui ch'adori?
Di ferir quel ch'è ſolo
La uita à queſto cor, ſpirto à queſt'alma?
Che ferendo ferisci
La ſteſſa anima tua, la ſteſſa uita?
Nò, nò; ſol mora Arciſa:
Anderò al fonte, & ad Arciſa prima
Paſſerò il cor con queſto acuto Dardo;
Doppo ſatta uendetta
Con queſto iſteſſo feriromi anch'io,
Acciò queſto crudele
Si uegga à cader morta
La Ninfa ſua gradita
Come quella tradita.

SCENA QVARTA.

Mamillia ſola.

Ma HOr ſi ch'io ueggo, hor ſi ch'io credo certo
Che ſarai uinta, e che tuo ſia Clorindo;

Và pur al fonte, e attendi, che uedrai
Quel che ueder, ne immaginar uorreſti;
Concertato hò ſi ben ordine, e modo,
Et è da me Fileno
Coſi ben perſuaſo,
Che di aſcoltar Arciſa
Schifar non puote: à fe t'ho colta Aurora;
Poco ti ha ualſo contra me far ſchermo,
Che cader non conuenghi
Ne le man di Clorindo:
Sò ben che non farai cotante coſe
Come tu dici, à gli occhi
Più toſto per dolor ricorrerai
Che à ſangue, che à uendetta;
E pur s'alcun furor ti conduceſſe
A l'offeſa d'Arciſa,
Ti ſturberà Fileno;
Onde di maggior ſdegno
Ti fia cagione, e forſe
Al fin d'odio crudele:
Che la Donna quand'ama,
Ama di fè, e di core,
Ma ſe ſoſpetto, ò ſpregio
Leua l'affetto in lei,
Non è di crudo Serpe, non di Tigre
Che per odio mortal pareggi al ſuo;
Arciſa non temer, Fileno è tuo.

SCENA QVINTA.

Bachino, e Crapino.

Bach. *AMor? mò toglia Amor, e chi lo segue?*
Non è comparsa così tosto Aurora
Che di me fatto immemore Clorindo,
E di promeßa ch'habbi fatta, è gito
Dietro à la Ninfa à far il uago, senza
Alcun riguardo di lasciarmi adietro,
E senza raccordarsi il fatto mio:
Crapin se tu mai più mi uedi seco
Fammi peggio che sai, ch'io te'l perdono:
Che discretione d'Asino à tenermi
Fin al merigio à pancia uuota, uieni
Che uò, dice, che stiamo
Ambedoi lieti su'l mangiare, e'l bere;
Così mangiaße ei sempre il Cicalone;
Non hò di corrucciarmi alta cagione?

Cra. *Vuoi tu il consiglio mio, uien meco à pranso,*
Ch'io ti darò d'un Agno, che con ogni
Poca prouision che tu ui gionga
La passeremo bene
Senza Clorindo, uuoi
Che la facciam' tta noi?

Ba. *Accetto la tua offerta,*
E per non perder tempo, hora me n'entro
Ne le mie Case à preparar il resto;
Tù in questo mentre aspettami qui apunto

Ch'io

Ch'io sono à te con le viuande in pronto.

Cra. *Và presto, e torna tosto:*
Vò accarezzar costui, perche non posso
Se non trarne molt'utile, perch'egli
Oltre ch'è ricco, e buon compagno, e buono
Di lasciarsi condur doue si vuole;
Forse con questa occasion faromi
Famigliare di Casa anco di Aurora,
Ch'hauendo ella attinentia con Bachino,
Ch'un figlio è d'Androgeo, l'altra Nipote,
Facile mi sarà questa introttura;
E perche uò spiando i fatti altrui
Per seruirmene à tempo al mio bisogno,
Potrei diuenir tale, che Clorindo
Che non si degna salutarmi à pena,
Haurà di gratia di parlarmi, & anco
D'essermi amico: buon: non mi poteua
Meglio incontrar per introdurmi à questo.

Ba. *Non t'incresca, fratello,*
Ad aspettarmi un poco
Si che l'arrosto se ne pigli il foco.

Cra. *Ragiongeli i carboni:*
E perche sò ch' Aurora ama Fileno,
Per secondar Aurora, dirò bene
Sol di Fileno, e di Clorindo male;
Lascia la cura à me, farò di modo
Ch'ancor Fileno potrà hauer del bene,
E farne hauer altrui, come son'io
Che menerò le mani à modo mio
Bachin mi porgerà, Fileno, Aurora,

E farò trar Clorindo più d'un Capro,
E ruberò Bachin, Fileno, Aurora,
E quanto mai potrò Clorindo ancora.

Ba. *Vengo adesso Crapino,*
Ch'adagiar non mi resta altro che'l uino.

Cra. *Ti affretta, ch'io t'aspetto:*
Fileno egli è il padron di questo gioco;
Vò seruirlo d'amico, s'ei pur uuole
Lasciar il pianto, e smenticarsi il duolo
De la perduta Ninfa, perche in fine
Morti con morti, e con gli uiui, i uiui;
Suo danno se l'è morta: quanti quiui
Pagareber gran premio che la sua
Le facesse una beffa cosi fatta;
Et ei si uuol doler di quel che lieto
Dourebbe star, che noua sposa à canto
Potrà trouar, e noue nozze in tanto:
Egli è peccato in uer, peccato grande
A ueder un Pastore buon compagno
Intricato in Amor, che mentre ch'egli
Attender douerebbe à casi suoi,
Et hauer cura à la sua greggia, e stare
Con gli amici à goder uita gioconda,
Dietro si perde ad una Donna, ad una
Che non si può trouar cosa più uile;
A me non già uò che l'accochi Amore;
Vadino pur in vento
Quante femine son che mi contento.

Ba. *Son'io stato troppo? Ecco Crapino*
La prouisione fatta,

Quest'è

Queſt'è il Licor di Bacco,
Vin di tutta eccellenza;
Queſt'è vermiglio bruſco, e queſto è bianco
Dolce, ma (frate) ſaporito, e buono;
Qui dentro è tutto un Capro, caſcio, e pane,
E un laticinio condito perfetto,
Si che più non badiam, piglia, m'aita.

Cra. *A che perder il tempo?*
Porgi la ceſta, e andiamo.

Ba. *Andiam, coſi ſi gode*
L'amico, ſai? coſi ſi gode il Mondo.

Gra. *A la barba de quelli*
Chi per accreſcer numero d'Armento,
E di peculio, à pena
Oſano di mangiar, queſti meſchini
Si laſciano giontar da l'auaritia,
E gli ſciochi non ueggono, che noſtro
E' ſe non quel che noi godiamo; mente
Che uiui ſiam, ch'à morti
Poco giouan l'hauer colmi gli Errari
D'oro, e d'argento, e numeroſo il gregge
E larghi campi, adeſſo
E' tempo di mangiar, tempo di bere,
E di ſtar con gli amici ſu'l piacere.

CHORO.

O Belliſſima Aurora
Miracoloſo ſcempio di beltade,
Ch'il ſecol noſtro indora,

E mette oblio nella futura etade
De la gran Greca il grido,
E de la Dea di Gnido.
E de la Dea di Gnido
Oue albergan le gratie, alberga Amore
Come in suo proprio Nido,
Con la somma beltà ch'arde ogni core;
Bellezza singolare,
Beltà che non hà pare.
Beltà che non hà pare,
A cui tutto c'inchino in ogni parte
L'aria, la terra, il mare,
E Venere, e Giunon, e Gioue, e Marte;
Al cui stato sublime
Non sono queste Rime.
Non sono queste Rime,
Questi rustici honori, e queste lodi
E boscarecci, ed ime,
Che troppo, e tropp'è estrema
La tua beltà soprema.
La tua beltà soprema
Che splende in terra com'il Sole in Cielo,
Non basta in basso thema
Palla stancar, e fadigarsi in Delo,
Vittime, altari, e Templi
Escusin per esempli.
O felice Fileno
Se lo conosci homai, felice à pieno.

Il fine del Secondo Atto,

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mamillia, e Siluia.

Ma. Siluia mia tu sei bella,
Giouanetta, e leggiadra
Quant'altra Ninfa ch'io uedessi mai,
Ma che ual tua beltade,
E la tua leggiadria,
Se non hai chi la osserui, e che l'ammiri?
L'uso de la beltade, se no'l sai,
E' di esser uagheggiata,
E caro hauer per ciò d'esser amata:
Ch'il fuggir da ciascuno
Come tu fai, schifando
Chi ti guarda d'Amore,
Egli è atto da Fera, e non da Ninfa;
Fai torto à tua beltà, torto à te stessa,
Cercando di nasconder quella sola
Ch'è tua propria uirtù, tuo proprio pregio,
Ond'è cagion, che schifa
Di tua beltà, non godi
Le meritate lodi.

Sil. Questa beltà per quel ch'ella si sia
Tanto la pregio, quanto
Mi può fra le altre Ninfe

Apportar qualche gratia, e qualche honore,
Che non ambisco io d'esser lodata
D'alcun Pastor che mi si mostri Amante;
Che sono Reti tese
De lusinghieri Amanti
Le lodi che ci danno, i pregi, e i uanti:
Vò più tosto acquistarmi
Il nome di crudele,
Che di troppo pietosa:
Meglio fia che si dica
Ella è bella, e pudica,
Che in questi Alber si scriua
Ella è bella, e lasciua.

Ma. Puoi ben esser pudica,
E d'Amor anco amica,
Ch'un sguardo d'un'Amante, una parola
Pudicitia di Ninfa non inuola.

Sil. Le parole d'Amanti,
E gli sguardi d'amore
Fiamme de l'alma son, lacci del core,
Onde difficilmente
Può conseruarsi intatta
Chi porge orecchie à prieghi, & occhi à sguardi
Di cupido Amator ch'auampi, & ardi.

Ma. Ben poco ardisci, sciocca,
Se tù temi per sguardi, e per parole
Perderti da te stessa;
Quanti seruono amanti gli anni interi
Ch'altra non ha mercede
Che la lor sola fede?

E' in tuo poter di meritar chi t'ama
O di poco, o di molto,
Ch'ogni leggier fauore
E' guiderdon d'Amore:
Non uoglio ch'à la prima
Tù ti dia in preda ad Amator che sia,
Ne men uò che lo sdegni, ò lo rifiuti;
Ma si come con tempo andrai scorgendo
Che fedelmente t'ami,
Cosi potrai rimunerarlo, e farne
Quella saggia ellettione
Ch'il tempo ti concede, e l'occasione.

Sil. *Il tuo consiglio è buono*
Per chi brama seguir Venere tua,
Ma non per me, Mamillia,
Che Ninfa de Diana esser intendo:
Vadi pur Citherea
Che sola uò che sia Cinthia mia Dea.

Ma. *Sprezzi Venere tu? tu ardisci tanto?*
Guardati fanciulleta mal esperta
Che la Dea non s'adiri,
E ch'il figlio non prouochi à uendetta:
Che pensi dispregiar Ninfa par tua?
Auertisci cher sparli
D'una Dea potentissima, di Dea
Da gli huomini temuta, e da gli Dei,
E la tua stessa Diana te lo dica
Per non passar più oltre,
Che più uolte d'Amor punta, e traffita
E tra le braccia d'Endimione, e d'altri

D'Amor ci fece serua,
E tu pensi di star dura, e proterua?
Appigliati al consiglio
Di questa Vecchia, e lascia che chi t'ama
Possi nudrirsi almen di qualche speme
Di ricompensa, che si come il troppo
Far di se mostra può notar baldezza,
Il troppo contenirsi è rustichezza.

Sil. E tu t'arrogi Vecchia
Di profanar il nome à si gran Dea
Con cosi ingiusta accusa?
A Dea sempre seruita
Da Choro innumerabile di Ninfe?
Non si trouerà mai
Ch'alcun profano amore
Contaminasse le sue caste uoglie;
Ben fu di Pane amante, e di Endimione
La figlia d'Hiperione,
Chiamata Diana nel spontar del giorno;
Ma la gran Cinthia, uera Diana, e uera
Figlia di Gioue, sempre
Vergine casta fù, sempre pudica;
Ne la tua Dea d'ogni lasciuia piena
Con la potenza del suo cieco figlio
Puote mai trarla da pensier suoi casti;
Però se uuoi ch'io ti conserui amica
Taci, e non far che perciò dir più dica.

Ma. Cara Siluia perdonami, ch'io parlo
A buon fine, credendo
Ch'il trattar con le giouani d'Amore

A Vecchia non disdica ;
Ma parlisi d' Amor, parlisi d'altro
Esser ti uoglio amica :
Ma che guardi, mio core,
Hai tù sentito forse alcun romore?

Sil. *Io guato la mia caua;*
Se qualche Fera al uarco
Fosse caduta, epresa.

Ma. *Che caua è questa? io non la ueggo.*

Sil. *Credo:*
Che stà nascosta in questi pruni, in questi
Rubi che tu qui uedi.

Ma. *A che l'adopri?*

Sil. *A Lupi, ad Orsi, & à Cignali ancora,*
Acciò si dica che Cignali, ed Orsi
Sanno prender le Ninfe anco d' Arcadia.

Ma. *O s'io uedessi ad incapparui un Lupo*
Quanto piacer haurei;
Ma non hò tempo Siluia,
Di far più qui dimora.

Sil. *Vuoi gir? son tutta tua.*

Ma. *Et io mi raccomando.*

SCENA SECONDA.

Hircone, e Siluia.

Hir. *AFè t'ho colta.*

Sil. *Ah traditore, ah ladro.*

Hir. *Ladra sei tu che mi rubaste il core.*

Sil. *Ladra non son che non mi piacque il furto.*

Hir. *Te'l conuerrà piacere à questa uolta:*

Vien

Vien pur, uien pur maluagia,
Ch'à la prima cauerna
Che noi trouiamo in queſti Monti, uoglio
Far quel ſtratio di te che far ſi poſſi
De la più uile femina del Mondo.

Sil. *Ah Hircone che farai quando che bene*
A tuo modo m'haurai ſtratiata, e morta?
Alfin non rimarrai ne tù contento:
Che s'è uer che tu m'ami, e che m'amaſſi,
Ti dolerà d'hauermi fatto oltraggio,
E ti potreſſi in uan pentirti, e in uano
Piangermi morta: ſe queſti occhi ſono
Come più uolte hai detto i lumi tuoi?
Che per altri non uedi, che farai
Quando per tua cagion ſaranno ſpenti?
Queſto crin, queſto uiſo, e queſto petto
Che t'hanno tolto il core,
S'una cauerna, un Antro
Eſſer le dè per tua impietà Sepolcro?
Come ſtarà il cor tuo
Che ſeco inſieme eſſer ne dee ſepolto?
Se per tua brami Siluia,
E ſe per hauer Siluia, tu ſe' moſſo
Tanto tempo à ſeguirla, hora che l'hai
Perche priuar ten uuoi?
Che rimarrai priuato, ogni qual uolta
Che tù mi facci forza, che ſe'l duolo
Non mi torrà la uita,
Lo farà queſto ferro, queſta mano

Hir. *Io t'hò per certo, e acciò non fugga*

Vedi,ch'io ti tengo ben stretta,
Che se tu il braccio non ui lasci, priuo
Io già di te non rimarrò: t'amai,
E sofferſi per te mille martiri,
Ne mai t'hebbi pietosa,anzi più fera
Sempre più t'hò trouata; è ben ragione
S'un tempo ti prouai dura,e proterua,
Ch'un giorno anco ti goda
Diuenuta più humil, fatta più pia:
Io uoglio la mercede
De le fatiche mie,mori à tua posta;
Benche morir per questo
Non credo che tu uoglia
Se non di morte,ch'habbi
Da ritornar in uita.

Sil. *Vedi,Satiro,io uengo,*
Ma uengo con tal animo, ch'in uece
D'hauer di me piacer,spiacer haurai.

Hir. *Che dispiacer puoi farmi?*

Sil. *Che pensando ch'à forza son condotta*
A sbramar le tue uoglie,
Tanto porrà il dolor,tanto l'affanno,
Che gustarai poc'altro
Che grida,e che lamenti;
Che se pur prieghi, ò uezzi
M'haueſſer uinta,te felice,& io
Contenta,oggi in dilletto
Stareſſimo; una Grotta
Io sò non molto longe,
Da gli spini coperta, e da i virgulti

Che sarebbe al proposito, per fare
Con uguale piacer paghi duo cori;
Quiui inuitata, e messo
L'ordine fermo, haureimi
Parata à le tue gioie, à i tuoi comandi.

Hir. *E perche non lo fai? chi te lo uieta?*
Andiam doue tu uuoi, ch'io mi contento,
Che per me non desio se non che m'ami.

Sil. *Farai poi di me stratio, come dici?*

Hir. *Se di tua uolontà meco ne uieni*
Me prouerai se non cortese Amante;
Ma insegnami la uia, ch'à questa Grotta
Conduce, perche homai
Non posso più tardar ch'io mi consumo.

Sil. *Per quella fratta, uedi?*
Ci conuiene ch'andiam, che quanto è longo
Due uolte questo Dardo,
Che mi è caduto per la tema in terra,
Iui è la Grotta ch'io t'hò detto.

Hir. *Andiamo.*

Sil. *Lasciami prima, si se uuoi ch'io uenghi.*

Hir. *Tu uorressi fuggir.*

Sil. *Fuggir non posso,*
Ch'hai presa più nel cor, che ne la mano.

Hir. *Nò, nò meco ti uoglio.*

Sil. *Come ti piace.*

Hir. *Piano*
Che qui bisogna ingegno

Sil. *Dhe precedi tu prima*
A far il Vado; ch'hai tu tema ch'io

Non fugga, se tu à un passo
Solo sei buon per giongermi? mi lascia.

Hir. *Ti lascio, ma mi segui,*
Che subito ch'io uegga che tu accenni
Per fuggir, tu sè morta:
Oime ch'io sono il morto:
Oime la gamba: oime il mio capo: aita:
Aitami tu Ninfa?

Sil. *Ch'io t'aiti?*
Indiscreto Villan, brutta carogna,
Mostro nefando di Natura, bestia
Senza fè, senza legge?
Sarei ben sciocca à sciorti, uò caprone
Che tu ti sogni d'uscir quinci, io uado
Per far mio frate qui uenir Seluaggio
Che ti proui sul dorso il tuo bastone;
T'insegnerà ben egli à far uiolenza
A le Vergini Ninfe?

Hir. *Ah cruda, tu mi lasci*
Preda de Lupi, e d Orsi?
Ah ingannatrice, come
M'ha saputo tradir: Misero Hircone,
Come da la malitia d'una Donna
Condotto son: io morii ò qui certo:
Io non mi posso mouere: ò destino
Empio, e crudel: ò scelerata s'io
O per gratia d'alcuno, ò per uentura
De qui me n'esco, io uò mangiarti uiua.

SCE-

SCENA TERZA.

Arciſa, Aurora, e Mamillia.

Arc. *Misera in uan andai ſi rata al fonte,*
In uan, laſſa, credei
Ch'oggi foſſe quel giorno
Ch'al ſuon de miei ſoſpir, de miei lamenti
S'arreſtaſſe Fileno;
Quel giorno da me tanto deſiato
Ch'io faceſſi ſignor di queſta uita,
Si com'è fatto già Padron del core
Il mio Fileno amato.
Aur. *O ch'io ſon ſtata troppo,*
O ch'io ſon troppo preſta, al Fonte
Non hò ueduto alcuno
Ne Fileno, ne Arciſa;
Ma s'haurà da trouarſi con Fileno
La trouerò ben'io: eccola apunto.
Ma. *Oime come inciampiamo hora in coſtei.*
Arciſa ſei tu quella che s'arrogie
Di leuarmi l'Amante?
Laſcia, laſcia l'impreſa
Senza replica alcuna,
Che conſeguir non puoi
Se non uergogna, e danno;
A me ſi deue di ragion Fileno,
Ch'oltre ch'egli m'è ugual, libera ſono
V'può d'Amante diuenirmi Spoſo,
Ch'eſſere à te non puote

Se

Se non lasciuo Amante;
Ritorna al tuo Seluaggio,
E non sturbar gli amori altrui, Arcisa,
Ch'essere tu non puoi
Se non sposa d'un solo, e non de duoi.

Arc. *Anzi tengh'io di te merto maggiore*
Quanto men curo, e stimo
Il mio proprio interesse
Di danno, ò di uergogna
Per conseguir un si leggiadro Amante,
Che se la legge d'Himeneo me'l uieta,
Quella d'Amor più antica
Me lo concede Amante, e non m'intrica.

Aur. *E che pensi tu forse*
Che sia sciocco Fileno,
Ch'à me nieghi il suo amor, che frà le prime
D'Arcadia son, per te ch'infima sei?
Che condescenti mai il mio Fileno
A cosi basso amor, non creder questo,
Che s'egli acconsentisse
A tue inhoneste uoglie,
Come impudica tu, egli per Drudo
Aquisterebbe il nome:
Fileno ama il suo honore,
Se tu non ami il tuo,
Et è tutto uirtù; pensar non dei
Che si spogli per te de la sua fama;
Al tuo Seluaggio attendi,
Ch'in uano t'affatichi, e in uan contendi.

Arc. *Aurora io non ti niego*

Che

Che Ninfa tù non ſia nobile, e ricca,
Ma non conſento mica
Se ben ti ſon minore
Di laſciarti il mio amore;
Ch'oltre ch'io me lo elleſſi
Prima di te, ſaprai
Ch'altro ben non hò in terra
Che il mio Fileno amato,
E chi di lui priuar me ne uoleſſe,
Le conuerria priuarmi anco di uita:
Quel ch'à te piace Aurora,
A me ben piace ancora,
Quella beltà, quell'aria,
E quella leggiadria
E' tutta fiamma mia;
Anch'io mi tengo bella,
E meriteuol Ninfa, bench'in pregio
Come tu non mi ſtimi;
Anch'io ſon cara, e grata,
E degna quanto tu d'eſſer amata.

Aur. S'io mi credeſſi certo che Fileno
Gradiſce l'amor tuo
Come tu brami il ſuo,
Farei uederti hor, hora
Quello che foſſe Aurora;
Ma non lo credo ch'un Paſtor ſimile
Gradiſca come te Ninfa ſi uile.

Arc. Per eſſer de le prime
Ninfe d'Arcadia, penſi
D'oltraggiarmi à tuo modo:

Io ti faccio sapere
Che se mi foste uguale
T'insegnarei parlar con questo strale.
Aur. Tu uuoi pur ch'io ti rompi
Questo Dardo su'l capo.
Ma. Oime non far.
Arc. Io non ti stimo: lascia.
Ma. Arcisa ti ritira, se non uuoi
Che ti spezziam' la testa:
E tu mia figlia, fermati: non uedi
Che non ti è honor à porti seco: andiamo.
Arc. Si crede per competere de vesti,
D'acconciamenti uguali à le gran Ninfe,
E di sfoggiate Serte,
Vincer meco garrendo?
Insegnarole bene
A parlar come meco si conuiene.
Ma. Ciò non ti fia di marauiglia, Aurora,
Ch'hor Pastori, e Bifolci
Portan Ghirlande uguali,
E Ninfe, e Peccoraie
Ornamenti simili,
Onde non si comprende
Da risguardanti, à quali
Degnamente conuenghi
Qual la sua Nobiltà, qual il ualore,
Il meritato honore,
Tant'homai è confuso
Di questa terra l'uso.
Aur. Se mi esce da le mani un'altra uolta

Che tutta à modo mio non la ſcapigli
Dimi ch'io non ſia Aurora:
Arrogante, ſfacciata;
Vilanella malnata.

SCENA QVARTA.

Arciſa, Seluaggio, Hircone.

Arc. *IL Campo è mio: voglio ritrarmi al Fonte*
Vn'altra uolta ancora,
Onde Fileno mio forſe mi aſpetta:
Ah perche te non uidi
Prima ch'io daſſi la mia fè à Seluaggio,
Ch'io m'hauerei laſciata ui è più toſto
Vccider da la Matre, & affogarmi
Che prendere il Villano per marito;
Ma s'affatichi, e s'affatichi indarno
Per ribauermi à le ſue caſe, ch'io
Di Seluaggio non curo,
Anzi chi mille uolte al dì mi pento
D'hauer detto quel ſi ch'hor odio tanto:
Miſera, e più d'ogn'altra
Infelice colei
Che contra al guſto ſuo Marito prende,
Non è pena crudel, non è martire
Per graue, inſopportabile che ſia
Ch'apporti à Donna mai
Maggior affanni, e guai;
Ogni bacio t'ancide,

E s'ei parla, ò se ride,
Ogni scherzo amoroso
Te lo fà più noioso,
Che son gli amplessi indegni
Tant'ire, e tanti sdegni.

Sel. Non viene una sventura senza due,
Mia Moglie Arcisa hoggi s'hà fatto legge
Di ritornar à le materne case,
Et oggi poco fà ha hauuto Hircone
Ardir di far uiolenza
A Siluia mia sorrela.

Arc. Oime, lassa, che sento?
Ecco nouo tormento.

Sel. Ad Arcisa son'io
Per perdonar pur che ritorni à Casa,
Ma à quel Capron maluagio
Vò con questo baston romperle ogni osso.

Hir. Sono mie queste offerte.

Arc. Io uorrei pur schifarlo, e non sò come
Sfuggir che non mi uegga.

Sel. Ma ecco Arcisa appunto:
Vò pria ridur costei nelle mie Case
Che non suanisca, in tanto
Starà in la Caua il Satiro sochiuso,
Che si profonda è fatta
Che non potrà fuggir: uerrò ben tosto
Ad attendere à te la tua promessa.

Arc. Al fin restar bisogna, e far buon fronte.

Sel. Arcisa hai tù pensiero
Di farti legge noua?

Arc. Altro pensier non hò se non che quello
Che cerchi tu ch'io m'habbi,
Che per hauer cagion di malmenarmi
Tu nomini Fileno amante mio,
E tu la uuoi così, così uogl'io.

Sel. Arcisa, ancor ch'haues'io già potuto
Sforzarti à ritornar à le tue Case,
Non hò uolsuto farlo, perche parmi
Che cosa fatta à forza
Disdegno non ammorza;
E perche quel che non ci apporta honore,
Meno ci arrechi infamia,
Mi mouo da me solo,
Acciò che meco torni
Spinta ui è più d'Amor, che da comandi:
Vien meco adunque, ueni
Ch'io riuoco le ingiurie,
E rimetto lo sdegno,
Ed ecco de mia fè la destra in pegno.

Arc. Selvaggio credi pure
Che ben che sii pentito,
Il tuo pentir non giouarati punto;
Vò che sospiri in uita,
E che sia memorabil questo giorno
Solo per te: son questi i cari vezzi
Che s'han da pari tuoi? ingiurie, e spregi?
Ma la ti fia ben resa,
Che non ti lodarai di questa impresa.

Sel. Lasciamo le parole,
E porgimi la mano,

Chè

Che tu ſai ben che frà marito, e moglie
Poco duran gli ſdegni
Che ſpeſſo ſon d'Amor coperti ſegni.
Arc. *Qualche pazza il farebbe,*
Pur troppo teco il dimorar m'increbbe.
Sel. *Il troppo amarti, ò Moglie,*
Femi di te prender ſoſpetto, e tenni
Te amar Fileno, e diſpreggiar Seluaggio,
Ond'io da ſdegno uinto
Da me ti diſcacciai per non far peggio;
Ma ſe conſideraſti
Lo ſtato mio, qual era
Alhor che dubitai de la tua fede,
Non fareſti in tal guiſa
Proponimento coſi fero, Arciſa.
Arc. *Tù la ſentenza hai fatta,*
Et io l'hò poſta già in eſecutione;
Mi ſcacciaſti da te, mi repudiaſti,
Io da te mi parti, da te mi ſciolſi;
Mentre che ti fui preſſo, tu doueui
Saperm'iti tenir per buona, e cara,
Ti piacque terminar ch'io me n'andaſſi
Senza uoler altra ragione udire,
Io pronta ad obedirti me n'andai
A le materne Caſe alhora, alhora,
Senza replica far, ſenza dimora;
Che compunto hor tu uoglia
Ch'al tuo Tugurio io torni,
Per hauermi doppoi
Altre uolte à leuar per tuoi capricci,

Non mi piace di farlo;
Che ben sciocca sarei
S'io volessi à tua voglia
E girmene, e tornarmene.

Sel. Consorte,
S'alhor mi foste ad obedirmi pronta,
Che co'l darti congiedo te n'andasti,
Hor co'l chiamarti à le tue case, torna:
Che quando io vorrò poi farti in ciò forza,
Io non conosco alcun che mi ti lievi,
Ti son maggior, che tu se' Moglie, ed io
Marito son, che l'imperarti è mio.

Arc. Sei Tirranno di me, Signor indegno,
E come indegno, vedi
Ch'hai ceduto l'impero,
Che tu non m'hai voluta
Che la tua indignitade hai conosciuta.

Sel. Che sei così alta Donna
Ch'esser di te Signor indegno io debbi?
Non sei figlia di Lisa?
La più povera Donna, e la più vile
Che qui d'intorno alberghi?
E chi son'io? non sono
Di primi nò, di questa villa certo,
Ma non son ne anco l'ultimo, ch'hò greggia,
E paschi che son miei;
E tu che non portasti
Altro in le case nostre che la vita,
Tu vuoi parlar d'indignitade, serba
Dentro di te parole tal, superba.

Arc. Al tuo dispetto io sono
Di te maggiore, e di tua suora ancora,
Ch'ambi uoi sete d'un Bifolco nati,
Et io son figlia d'un Pastor gentile,
Ch'in le belle contrade di Fileno
Dimora agiato, & abbondante à pieno;
E ben che l'empia sorte
Ci ha la mia Matre, & io
In queste parti pouere condotte,
La gentilezza mia fù la mia dotte.
Sel. Hor ben uiui di questa:
Arc. Viurò cosi com'altre uolte io feci.
Hir. Oime che pena è questa;
Per la dura promessa di costui,
Pende l'animo si nel mio petto
Ch'io bramo quanto prima, ch'egli sfoghi
Sopra di me il suo sdegno, e che mi caui
Di cosi gran trauaglio.
Sel. O ti sento: sei là? cosi ti uoglio:
Non dubitar ch'io non ti serui tosto.
Ah perfida, tù fuggi?
Con questo mezo credi
Rihauer la libertade?
Lascia caprone, lascia
Ch'io tel uò raccordar quando ch'io torni:
Per tua cagion mi fugge Arcisa, ladro.

SCENA QVINTA.

Crapino, Bachino, Hircone.

Cra. BAchino se tu m'ami,
Se l'amicitia nostra da fanciulli

Cresciuta insino à questa etade adulta
Può meritar che tu mi dica il uero,
Non mi nasconder la cagione homai
Che ti fà sospirar, & oltre l'uso
Come stupido star fuor di te stesso:
Habbiamo allegramente
Mangiato insieme, e donde
Mutation cosi subita ne uiene?
Dhe se cosa ti affanna, ond'io ti possi
Giouar, comanda; in tuo seruigio hor ecco
La uita propria: non celar adunque
Questo nouo accidente al tuo Crapino,
Che de gli tuoi affanni ueramente
Quanto de gli suoi propri affanno sente.

Ba. *A questa tua richiesta si cortese*
Troppo ingrato sarei, Crapin mio caro,
S'io uolessi celarti il mio martire:
Sappi che non è guari, ch'à la fonte
Ch'al tuo Giardin confina,
Fui doppo il pranso solo, per pigliare
Al mormorio di quel placido sonno;
Ma non si tosto gionsi,
Ecco la bella Suora di Seluaggio
Per attinger dell'aqua de la fonte
Venir succinta, e con la chioma sparsa
Che parea de fin'oro; oime Crapino;
Che quella leggiadria mi rubò il core;
E tanto mi compiacqui nel uederla
Si uaga, e bella, ch'al mirarla intento
A pena seppi renderle il saluto

Che gratioſamente ella mi diede:
Io non ti ſaprei dir com'allhor arſi,
Ben ti sò dir ch'io mi conuerſi in focc,
E quel che per innanzi non ſapea,
Allhora inteſi quel che foſſe Amore:
Queſt'è quella cagion,amico mio,
Che mi fa ſoſpirar: tu ſe pur brami
La mia ſalute, porgimi ſe puoi
Alcuna aita tù,che da me ſolo
Non mi ſaprei leuar da queſto duolo.

Era. *Altro quaſi penſar non mi poteua*
Che ti faceſſe oltre l uſato meſto,
Sono ſuperflui i prieghi ch'io t'aiti
Perche ſon nato ſolo per ſeruirti:
Ma ti conſiglio ben, ſe puoi ritrarti
Che non t'intrichi da te ſteſſo, ch'oltre
Che ſi può dir colui miſero,e infauſto
Chi è ſuggetto d'Amor,miſero, e infauſto
Sareſſi tu,che già empiegaſti male
I tuoi penſier; ch'ancor che Siluia ſia
E pouera,e infelice Paſtorella,
E quanto ſi può dir ſaggia,e pudica;
Onde credimi certo,
Che ſendo lei d'animo caſto,e puro,
Ch'in uano la ſi tenti io ſon ſicuro.

Ba. *Amor per Siluia m'arde,e mi conſuma,*
Segua che può,uoglio che Siluia ſia
O la mia uita,ò la mia morte certo;
Aitami ſe puoi;
Và tu troua occaſion di parlar ſeco,

Eſcoprirmele Amante,
Ch'io ti prometto in ricompenſa, darti
Tutto il latte ch'io mungo, e tutto il caſcio
Ch'io faccio per un Meſe,
E duoi de gli più morbidi, e più graſſi
Agni de la mia gregge:
Dhe non mi abbandonar.

Cra. Vò che tu uegga
Ch'in me più può l'amore che ti porto
Che proferta di non che tu mi facci,
Benche per non parer teco Villano
Accetto il dono, e ti ringratio inſieme,
A l'impreſa m'accingo, e uolo à Siluia
Perche ad amar Bachino ſi diſponga.

Hir. O Bachino, Bachino
Non mi laſciar ti prego
In queſta Tomba più, cauami fuori.

Ba. Parmi uoce del Satiro.

Cra. Chi chiama?
O là? dimi: oue ſei? fatti uedere.

Hir. Quì ſotto di queſta Trappola ſon'io,
Oue ſon quaſi morto.

Cra. Come ſei tu incappato
In queſta Lupanaia? t'hanno forſe
Tolto che tu ſia il Lupo?

Hir. Dhe Crapino
Trami quinci ti prego;
E s'erger non lo puoi, rompi il coperchio.

Ba. Biſognerà ſpezzarlo con la ſcure.

Cra. Dhe non far, che coſtui

Egli è nimico capital de tutti.
Ba. Anzi che egli è mio amico,
Mangia meco ſouente, è tutto mio;
Vò che lo liberiamo ad ogni modo.
Cra. Fà tù.
Hir. Di gratia aita.
Ba. Hircon non dubitar; uengo ad aitarti.
Hir. Per l'amor che mai ſempre
Mi moſtraſti Bachino,
Hora fami conoſcer chiaramente
Che mi ſei fido amico:
Di me pietà ti moua.
Ba. E' più tenace, e forte
Di quel che mi penſai queſta chiuſura.
Hir. Se mai t'hebbi alcun obligo, il maggiore
Non mai di queſto; tu mi dai la uita:
Tù ſol liberator, tu ſolo puoi
Hora ſotrarmi a morte:
Dhe ti affretta ad aitarmi
Per farmiti obligato in ſempiterno.
Cra. Eh laſcia à me: coſi ſi leua, ed apre.
Ba. Horsù porgi le man, una à Crapino,
Et una à me, fatti più lieue, hor uieni.
Cra. Compagno tu ſe' grieue la tua parte.
Hir. A uoi ben deuo de la uita, e ſono
Per meritarlo à l'uno, e à l'altro inſieme,
Ma à quella Siluia, à quella
Che m'hà qui come Fera atteſa al varco
Non ſon per perdonar; uado uolando
Per darle quel caſtigo ch'ella merta.

Ba. O ch'error fatto habbiam scioglier costui,
Costui che si di Siluia
Dispietato nimico esser si mostra:
Seguiamolo Crapino, che non segua
Qualche gran male à la mia Ninfa, andiamo.
Cra. Volgiam più tosto i nostri passi altroue,
Che non è nostra impresa.
Ba. Uò pria morir che resti Siluia offesa.
Cra. Anch'io lo uò seguir cosi pian piano;
Che sarà mai? starò à ueder lontano.

CHORO.

GIoiosissimo Amore,
Vita de nostri cor, uita de l'alme,
Soauissimo ardore
De mille, e mille amorosete salme,
Onde esce à mille, à mille
Dolcissime fauille.
Dolcissime fauille
Ch'ardon nel petto à gli più degni Amanti,
Fra le uaghe scintille
Di quel foco gentil di ch'arser tanti:
Vi è più dolce che mai
Nelli amorosi guai.
Nelli amorosi guai
Che seco porta ogn'anima tua ancella,
Per tuoi dorati strai
Dati per man de la tua Madre bella,
Con che facendo guerra
Ardi il Ciel, e la terra.

Ardi il Ciel, e la terra
Piagando il Mondo di saette d'oro.
Termine alcun non serra
D'Amanti tuoi l'innumerabil Choro,
Che con l'arco ch'attendi
Tutto ferisci, e accendi.
Tutto ferisci, e accendi
Tra dolce fiamma, e tra soaue foco,
Onde ogni petto rendi
In breue ardente bragia à poco, à poco,
Si che gioioso, e fausto
Ogni cor t'è holocausto.
Ogni cor t'è holocausto
Ogni anima t'è vittima fatale,
A tua gloria, à tuo fasto,
S'inchina l'uniuerso à un sol tuo strale,
Cosi dolci, e soaui
Son le piaghe anco graui.
Son le piaghe più graui
Vi è più dolci, e soaui.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Seluaggio ſolo.

Sel. *NE per corſo ueloce, ne per orma*
Ch habbi ſeguito intenſo di coſtei
Ho potuta trouarla: Arciſa, Arciſa,
Per ciò non fuggirai da le mie mani
Ch'io non ti coglia un giorno, e non t'acheti
Con altro che parole: Ma tu Hircone
Per l'uno, e l'altra porterai la pena;
Sfogarò in te la rabbia, con il farti
Prouar il mio furor con queſto legno.
Ma che ueggo, infelice?
Oime ch'egli è fuggito;
Et io ſatto non hò coſa che uaglia:
O terra, ò Cielo, ò mia nimica ſtella;
Qui Arciſa mi è ſuauità
Quando più mi tenea d'hauerla ſalua,
Et Hircone il maluagio ſen uà ſciolto
Quando che più me lo credea prigione.
Che dirò? che farò miſer Seluaggio?
Non uorrà Hircone ſopportar ch'io l'habbi
Coſi villanegiato, da nimico
Mi tratterà come mi troui, ed io
Ch'al parangon di lui nulla mi ſtimo,

Per

Per esser ei troppo robusto, e forte,
Farrà di me, quel che di lui poc'anzi
Far mi uoleua, e Arcisa
Haurà la sua allegrezza, il suo contento.
Dhe che far deggio sventurato, e lasso?
Priuo de quanto ben godeami in terra
Perseguitato da un si fer nemico:
O' Arcisa mia, che sei pur mia, quantunque
Sdegni che come mia t'habbracci, e stringi;
Quanto, lasso, mi pento
D'hauerti con disdegno oggi parlato:
Ma che ti dissi, cruda?
Quel ch'al proprio interesse conueniua,
Quel ch'ad un tanto amor si ricercaua;
Tu che forse attendeui
Vn occasion simile, per più farti
Al tuo Fileno car, commoda Amante,
Il partido prendesti, e ten' fugisti
Senza da me aspettar nouo congiedo.
Quest'è quella cagione
Che ti fà star si dura
A' non tornar alle tue case: ò Dei
Cosi uiuer debb'io?
Cosi debbo condure i giorni miei?
Adunque soffrirò ch'ella mi facci
Cotanta ingiuria? senza
Ricercarne uendetta? ahi che non posso
Che troppo l'amo; questo cor non soffre
Farle alcun mal: Ma che uorrai tu sempre
Viuer in questa pena? mori almeno,

Et esci homai d'impaccio, e di dolore;
Ma che farai morendo?
Darai la uita altrui:
Goderà la tua Sposa il tuo Riuale.
Nò, Nò, sleale Arcisa,
Ne à te, ne à me uoglio leuar la uita;
Da questi Boschi sconosciuto, errando
Partiromi da te forse si longe,
Ch'ancor bramar potresti
Di pressarti à colui che fuggi tanto;
Hor resta cruda al nouo Amante à canto.

SCENA SECONDA.

Siluia, e Crapino.

Sil. *NOn son contenta à pieno*
S'anco non ueggo, & io la mia uendetta;
Homai Seluaggio deue
Per semimorto hauer lasciato Hircone:
Ma misera, che ueggio?
Qui non è più'l maluaggio: e come questo à
Cra. *Ninfa che cerchi? il Satiro? gli Dei*
Ti guardino da lui che non ti troui,
Perche te sola incolpa
Che l'habbi preso come fera al uarco.
Sil. *S'io lo feci, lo feci per serbarmi*
Intatta dal Maluaggio
Che mi uolea per forza;
Ma ben mi ho da doler di chi l'ha sciolto.

Cra. Perche

Cra. Perche tu mi fai Ninfa compassione,
Voglio insegnarti un modo
Ch'Hircon mai più t'offendi:
E' ui un Pastor de primi
Di queste Selue (e te'l sò dir per certo)
Ch'altra brama non tien che la tua gratia,
Voglio che ti ricouri à le sue Case,
Ond'io prometto di condurti salua,
Ch'haurà egli patientia
Di restar co'l suo mal, ch'iui non tresca.
Sil. Non mi saprò condur al mio Tugurio,
Et iui impriggionarmi ui è più tosto
Che per gli alberghi altrui saluar mi deggia?
Cra. Se tu sapessi, Siluia,
Qual è il Pastor de cui ti parlo, forse
Che lo ricercaresti
Ch'egli ti fosse Amante;
E che ti diffendesse
Contra di quel fellon, ch'hora fiutando
Ti uà per tutto: questi
Ti seruirà di core;
Lo può far perch'è ricco, ch'ha potere
Di tenir più Pastori al suo comando;
E lo farà, perch'egli
Hauendo solo inteso
Ch'il Satiro ti cerca per hauerti
Ne le sue man, dispoſto
Pria di morir, lo uà seguendo ouunque
Volge egli il passo, risoluto, e fermo,
Non solo di uietar che ciò non segua,
Ma di metter la uita in tua salute.

Sil. Gli esempi altrui, Crapin, m'han fatto saggia,
Il ueder Neria abbandonata, e Lisa
Ingannata, meschina, da Sileno,
Ciascun mi fà fuggir come nimico.
Cra. O tu uuoi metter Neria ch'hà uoluto
Tradir l'Amante? e Lisa ch'alla cieca,
Senza discorso alcun s'hà data in preda
A Silen più del uin che d'Amor uago,
Teco, che se' prudente, e che se' amata
Da discreto Pastor, da fido Amante?
Sil. Chi me ne può acertar che cosi sia
Come tu lo dichiari? e pur se fosse
Vuoi tù ch'un tal Pastor di me si degni?
Credere non si dè, Crapino mio,
Che degnasse di pouera com'io.
Cra. La pouertà non toglie, Siluia mia,
Che d'ogni gran Pastor tu non sia degna;
Che là doue Giunone t'hà mancato,
Hà lo suplito Amore;
Che de le gratie sue t'hà fatto ricca.
Sil. Crapin, tù sei sicur che te non cerca
Il Satiro per farti dispiacere,
Ma si ben Siluia; uò ritrarmi à casa
Per la uia più secreta ch'io mi sappi;
E uò che mi nascondi
L'opacità di queste spesse frondi.
Cra. Non uò che uadi sola,
Voglio teco uenir, non temo Hircone.

SCENA TERZA.

Fileno solo.

Fil. O spiriti d'Auerno,

me

Anime tormentate,
Vdite la mia pena
Se'l uostro Inferno uuole
Nouo duol, nouo pianto;
Anzi se'l uostro inferno
Brama d'hauer un'altro nouo inferno;
Che se la giuso il uostro foco è eterno,
Inneſtinguibil fiamma arde il Cor mio,
Se da uoi son martiri,
E se da uoi lamenti,
Nel mio petto ſoſpiri,
E nel mio Cor tormenti,
Voi priui d'ogni bene,
Io uiuo ſempre in pene:
O Sepolcro di quella in cui mi ſono
Viuo ſepolto, te mi reſta ſolo
Di ſtringer, s'abbracciare, e di baciare
De la mia Ninfa in uece;
O Marmi che'l mio pianto raccogliete,
Come l'aſſidua pioggia
De le lagrime mie non ui diſpetra?
Dhe apriteui pietoſi
Tanto che colei miri
Per cui ſola mi fur queſti occhi cari;
O grato, e ingrato ſaſſo,
Grato ch'ogni mio ben tù pur ſoſtieni,
Ingrato che'l mio ben chiuſo mi tieni;
O Clori, ò Ninfa, ò Spoſa,
Troppo fù preſta la tua morte, e troppo
E'longa la mia uita;

Se titolo acquistasti di crudele
Morte, nel tuor dal Mondo la mia Donna,
Nome t'acquisterai meco di pia
A'tuor dal Mondo un miser huom com'io:
Che mi uaglion questi occhi se mirarti
Più non ti denno ò Clori? e queste orrechie
Se più udirti non hanno? queste braccia
Che mi giouano più, se più abbraciarti
Non ponno? e queste labbia
Con cui le belle tue
Giamai baciar più spero?
Ahime ch'il duol che uà serpendo intorno
A' questo Cor, mi leua
L'alito, e la parola;
Io mi sento mancar: quest'herbe, e questo
Suolo, mi faccin letto, e queste frondi
Nascondanmi fra lor fin ch'io riuiuo.

SCENA QVARTA.

Clorindo, e Seluaggio.

Clo. E Doue frettoloso te ne andaui
Caro Seluaggio?
Sel. Oue mi guida il duolo.
Clo. Noi stiamo bene insieme accompagnati:
Non credo che si trouino doi altri
Come noi sfuenturati;
Tù che la Ninfa tua
Goduta Sposa un tempo,
Ti uien tolta da un sdegno,
Che ti fà separato
Viuer da lei, dolente,
Amante, e non amato;

Io che tradito sono, che mi ueggio
Mancar quelle speranze,
Con cui sominiſtrauo
La vita à queſto Core,
Che la mia Vidua ſolo
Per Fileno ſoſpira;
E ancor ch'egli di lei fin'hor non curi
Per la memoria ancor de la ſua Clori,
La gran beltà di Aurora, i prieghi, i merti,
Mi fanno dubitar che penſier muti,
E che ſi bella Donna non rifiuti.

Sel. Fileno egli è cagion toſi del mio,
Come tuo del tormento,
Che & io per lui ſon priuo
De la mia cara ſpoſa:
Io credo ben Clorindo
Che tu ſenti dolore,
Ma non del mio maggiore,
Che ſente men tormento
Che in le gioie d' Amor fù men contento,
Io che di già aſagiai
Il nettar de le labbia
De la mia bella Arciſa,
Poſſo dir di me ſolo
Crudele è'l mio martir, accerbo il duolo.

Clo. Tutto è dolor, à ciaſcun duole il ſuo;
Tu del tuo mal ſe' ſtato
Miniſtro, & ugual pena
Porti del tuo peccato;
Troppo ſei ſtato pazzo
(Perdonami Seluaggio)

A scacciarla da te; tu eri Marito,
Castigar la poteui in altra guisa;
E non fartela absente,
E diuenir Historia de la gente.

Sel. Doue abbonda lo sdegno
Non può discorso di raggion, Clorindo,
Disdegno, e gelosia
Furno cagion de la riuina mia.

Clo. Seluaggio ancor che siamo
Al peggior stato che possiam condutti,
Non uò che disperiamo, tu la tua'
Et io la mia per questi Boschi errando
Cerchiamo, e quel ch'Amor seco non puote,
Posßa la forza; alcuno
A te non può uietar che tu non facci
Ciò che uuoi di tua Moglie, & io non temo
Ch'alcun si moui per leuarmi Aurora;
Vien pur che uò ch'habbiam' del bene ancora.

Sel. Andiam: che s'altro ben non aueniße
Di ben per noi con queste Donne, almeno
Si potrem'uendicar sopra Fileno.

Clo. Caso che non sortisca il pensier nostro,
Andiamo tanto longe quanto uuoi,
Si che mai più si sappi quì di noi.

Sel. Cercarem noui Monti, e noui Boschi,
E per le più precipitose balze,
Per le più cupe, & horride cauerne
Solo alberghi di Fere,
Quiui in miserabili soggiorni
Se n'andremo à finir i nostri giorni.

Clo. Non uò ch'erriam per boschi, ne per Monti,

Ne che finiam si tosto i giorni nostri;
Vò che ci ricouriamo à una Cittade,
A una Cittade apunto
Antica, illustre, e chiara,
Ond'io fui già cercando
Noui lontan paesi;
Ad una, che diuide
Con il rapido corso
L'ADIGE glorioso,
Ch'hora felice siede
Sotto il DOMINIO santo
De i più saggi Signor ch'habbino il Mondo.

Sel. Dhe lasciam le cittadi
Solo d'inganni piene,
Ou'amico fedele non si troua;
Simulationi, e frodi
Son le lor somme lodi.

Clo. Eh frate, non è villa
Ch'anco non sia d'ogni rio uitio carca,
E questa nostra ti sia specchio, ch'era
Tra le nobil d'Arcadia
Celebre tanto de uirtù sublimi,
Che con le altre insieme
A mille oscenità s'ha data in preda;
Onde si può ben dire oggi per tutto
Misera, e quasi disolata Arcadia,
Età nostra infelice
Che solo pianto somministri, e duolo:
Sono passati homai
Quei secoli felici
D'oro, e d'argento, ù solo

E d'Amore, e di fe si contendea;
I seguaci di Apollo,
E gli amici di Cinthia, e di Minerua
Estinti sono, e in uece lor risorti
Gli seguaci di Venere, e di Bacco;
E gli amici di Momo,
Onde perfidie, inganni,
Inuidie, e detrattioni
Oggidì son per loro premio à buoni.

Sel. *Non mi dir pur Clorindo,*
Ch'hò inteso che si fanno
In queste gran Cittadi
Di molte cose brutte.

Clo. *Se tutto fosse bello,*
Nulla che fosse bel ti parerebbe;
Il parangone è quello
Che maggiormente manifesta il bello:
Tu uederai un Cauaglier compito
D'ogni creanza adorno,
Che riuerito riuerisce, e ch'ei
Render non sdegna à suoi minor salute;
Questi di se innamora chiunque sia,
Che lo fà parer bel la cortesia.
Vn'altro scorgerai
Dispreggiar ogni honor che ui si facci,
Non si degnar di discoprirsi il capo
A quei che se lo scoprono, per farle
Segno di riuerenza come s'usa,
Questi per dimostrarse cosi accerbo,
Brutto lo fà parer l'esser superbo.
Cosi di Donna nobile può dirsi

Che

Che riuerita non si moue, forse
Per la discortesia creder modestia,
Tanto si scopre maggiormente quella
Quanto cortese più, tanto più bella.
Sel. *Ma che? uuoi tù ch'andiamo*
In forastier Paese,
Oue non conosciuti
Ne forse anco saremo ben uedutí?
Clo. *Tra tutte le Città ch'Italia chiude,*
La più amica non è de Forastieri
De la Città di Brenno,
Anzi che par lor Matre, come pare
Quasi Matrigna à Cittadini suoi;
Che gli estrani non sol ricoura in seno,
Ma de poueri, e uili,
In breue tempo li fa ricchi, e grandi;
Onde tali diuengono, ch'à primi
Nobili si pareggiano, e si fanno
Loro competitori
De superbi Caualli,
E di aurate Carette,
De uestimenti illustri,
E di pietre, e di perle,
Non che pur d'ostri, e d'ori;
E ciò cagiona il Trafico (de cui
Quei Cittadin si sdegnano) ch'i strani
Sono portati innanti,
Però farensi ancora noi mercanti.
Sel. *S'io mi credessi diuenir ed io*
Di pouero che son ricco, e gentile,
Nel gir ad habitar Terra si degna,

Tu mi fareſſi innamorar d'andarui.

Clo. *Per meglio innamorarti*
Vò ſcoprirti un ſecreto,
Onde tu uederai queſta Cittade
Com'è nobile, e degna:
Vedi quel Arbor grande
Che par ch'adombri ei ſolo il monte, e'l piano?
Queſto ſi chiama l'Arbor de la Idea;
T'ergi fra ramo, e ramo,
Con penſier di uedere
Queſta di che parliamo,
Che la uedrai preciſo
Come uicin le foſti:
Agrapati: uie qui: che non ti accoſti?

Sel. *Temo che non mi beffi.*

Clo. *Non ti beffo di ch'io:*
Proua, che ſtupirai
Da l'alta marauiglia che uedrai.

Sel. *Che ſarà mai: io ſaglio.*

Clo. *Sù ualente: ſtà forte.*

Sel. *Vuoi ch'aſcendi più sù?*

Clo. *Baſta oue ſei:*
Hor ti accommoda ben fra quei doi rami
Che ſcorgerai quella Città che brami.

Sel. *O che bella, ò che degna, ò che ammiranda*
Città ueggio, fra'l più bel ſito poſta
Ch'habbi Natura, parmi
Nouo Ciel, nouo Mondo?

Clo. *Che ti diſs'io Seluaggio?*

Sel. *Ma chi mi fa ueder fuori de l'uſo*
D'habito aſſai diuerſo

Da le Ninfe d'Arcadia
Donne cosi leggiadre, e cosi belle?
Ch'ornan la terra com'il Ciel le Stelle;
O quanti veggio Semidei, ò quanti.

Clo. Questi, Seluaggio, sono
Cauaglieri honorati
Che fanno conta la Città del uero,

Sel. Vn ne ueggio tra gli altri
Ch'à me Clorindo sommamente piace;
Che sembra un nouo Sole,
A cui le Stelle, il Cielo, e gli elementi
Paiono tutti à riuerirlo intenti.

Clo. Quest'è quel grande Heroe
Che porta il nome eccelso di colui
Che puote scriuer uenni, uidi, e uinsi:
A cui son bassi honori
E le palme, e gli Allori.

Sel. Eccomi, son discesso
Tutto di questa tua Cittade acceso.

SCENA QVINTA.

Arcisa sola.

Arc. Mi è pur sparito che non son mi accorta
Questo crudel da gli occhi;
Tu promettesti di ritrarti al Fonte
Non per andar, ma per fuggire Arcisa;
Tu chiami ogn'hor pietà per questi Boschi,
E tu la nieghi altrui Pastor ingrato?
Tu proui pur che cosa è gir mendico;
E se tu'l sai crudel, perche'l sofrisci
Ch'altri per te lo proui? ah Cielo, ah Stelle
Troppo nimiche, e dure:

E questa la mercè che dai tu Amore
A' tuoi seguaci? à tuoi diuoti? queste
Son le dolcezze tue crudel Tirranno?
Ah spietato Fileno,
Come lo puoi patir di ueder questa
Misera Ninfa afflitta, arsa, e distrutta,
Senza mostrar pur segno di pietade?
Pur una compassion? pur un sospiro?
Dhe uon sia uero più ch'in tante pene
Arcisa uiuer debbi; uscir conuiene
De tanti miei martir con la mia morte:
Io morirò crudele, e tu sarai
Sol l'homicida, che la colpa è tua,
Che potendo saluar questa mia uita,
Anzi tua dis corteſe, con due sole
Parole di pietà, morir mi lasci:
Io morirò poi che tu uuoi ch'io mora,
E in questi boschi, e in queste selue, in queste
Oue souente soggiornar tu suoli,
A' tuo spettacol fero,
Voglio con questo fer, con questa mano
Ferirmi il cor co'l trappassarmi il petto,
E la vita finir co'l duolo insieme:
Sarai cosi empio ancor che doppo morta
Vna lagrima sola tu mi nieghi?
Vn tuo solo sospir? vn solo accento
Ch'almen mi dica alhor Alma uà in pace?
Ahime che quest'è sol quanto conforto
Posso meschina hauer, che la mia morte
Troui solo pietà nel duro core:
Non si tardi per me, più non s'indugi

Dunque

Dunque il morir, se la pietà si tarda
Fino alla morte: à Dio piaggie felici,
A Dio Montagne, e uoi solinghi horrori,
A Dio Ninfe compagne, à dio Pastori.

CHORO.

Dolcissimo Himeneo,
Felice Nodo de gradito Amante,
Ah quanto iniquo, e reo
E' chi s'oppon alle tue leggi sante
D'Amor leggi, e di pace,
Ama se lice, e piace.
Ama se lice, e piace
La tua Ninfa leggiadra almo Pastore,
Quiui al dritto soggiace
Le passioni di lascuo amore,
E la santa Honestate
Tien le sue Seggi amate.
Tien le sue Seggi amate
Di purità, di fede, e di constanza,
Onde la deitate
De la gran Cinthia sopra il ciel s'auanza,
Felice chi la intende,
E chi ben la comprende.
E chi ben la comprende
Di uiuer à la uita, al uero bene,
Che cura non l'offende
Mordace, e fral d'immoderata spene;
Sette uolte beato
Chi uiue in tale stato.
Chi uiue in tale stato,
A la sua sposa, à la sua Ninfa à canto,

E ch'all'uno sia grato
Quello che l'altra uuol; legame santo
Che fà con dolce salma
De duoi, un core, un Alma.
Vera uita felice
D'ogni ben, d'ogni gioia beatrice.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Aurora, e Fileno.

Aur. *AHi, son pur queste quelle Selue, quelle*
Che dal udir souente il mio Fileno
Sparger mesti lamenti
Imparano à formar doglios accenti;
Sono pur queste quelle Selue, quelle
Oue si legge in mille tronchi inciso
Questo, questo è dolore
Oime là Donna mia, oime il mio core;
E queste son le selue, e quest'è il sasso
Oue tu infausta Aurora
Morir pur deui: ah crudo
Doppò che sarò morta non haurai
Anco di me pietade?
A questa sola mistra, crudele,
Sarai cagion di morte? a questa sola
Che t'ama più de la sua uita? ahi lassa,
Ch'in premio del mio amor, de la mia fede
Mi conuiene morir, e Arcisa forse

Lieta

Lieta dell'amor suo uiuer felice:
Io morirò Fileno; à questi Marmi
Per uittima mi sacro alla tua Dea,
Alla tua Clori, al tuo bel Nume amato;
Che l'hauer'io al tuo Nume
Questa mia uita offerta
Qualche lagrima merta:
Auenturosa morte,
Se trar pietà pos's'io
Dal mio caro Pastor, dal idol mio:
Clori se mai t'offesi
Per troppo amar il tuo gentil Fileno,
Per donami l'errore
Che già non fu d'offenderti pensiero;
E se pur meritai castigo, ò pena,
Ecco l'emendo à questo colpo.

Fil. Oime:
Oime non far: Eccomi tuo; non uoglio
Che tù per me perisca: Ecco la destra.

Aur. O mio caro Fileno
Non m'ingannar, che s'altro
Pensiero hauesti ch'esser debbi mio,
Lascia prima ch'io mora,
Che uiuer senza te mi fia più graue
Che di te priuo uscir di uita.

Fil. Viui:
Eccola fè: uò morir tuo, doppoi
Che cosi mi constringe
Quella pietà che maggiormente intende
Da i propri suoi martir le pene altrui;
Questo mio cor non soffre

Che

Che per mio amor t'ancidi, ch'il mio petto
Non è di dura selce, ò di macigno:
Vna sol Clori in Cielo,
Et una Aurora in terra
Saranno hor la mia pace, hor la mia guerra.

Aur. *Dolci sospiri, auenturose pene.*

SCENA SECONDA.

Crapino, Fileno, e Aurora.

Cra. *LA più grata nouella*
Che si può dar à Donna ch'habbi figlia
A la Madre di Siluia oggi le arreco,
E la più lieta noua
Ch'hauesse mai Crapino;
Oggi saran conuitti
Lautissimi, e solenni,
Che non uorrà Bachin che ui si manchi,
Et io forse l'eletto à la cucina
M'acconcierò si bene,
Che non hauerò inuidia
Al maggior huom del Mondo:
Le perdici, i fagiani
Volaran per la mensa,
S'uccideran vitelli,
Capretini, & Agnelli,
E con butiro fresco, e nouo latte
Faremo condimenti delicati
Da suscitarne i morti,
Gli arhomati perfetti
Ch'hebbi già da un mercante Leuantino
Per cambio d un Giuuenco,
Ch'io tolsi da una Mandria cosi fatta,

Sa-

Saranno à tempo; oltre che Bacco ancora
Non ci mancherà in copia
De l'almo suo licore:
O che piacer, ò che contento hò al core.

Fil. *E doue il mio Crapino*
Sarano queste nozze?

Cra. *E chi parla de nozze: ò il mio Fileno,*
Perdonami ch'è tanta la mia gioia
Che non ueggo, e non odo altro che nozze;
E se di nozze non parlaui, certo
Che ne te udiua, ne uedeuo ancora.

Fil. *Sarebbe forse Siluia*
Cagion di queste nozze?
La suora di Seluaggio?
Che nominarla io t'hò sentito pria?

Cra. *Tu t'apponesti: Siluia*
Hor hora è fatta Sposa di Bachino.

Aur. *Di Bachin mio parente? e come questo?*

Cra. *Apunto à te uenino ò bella Aurora*
Ad apportar la noua,
Hauendosi da far queste allegrezze
Nelle tue case; il tuo German mi manda
A te prima ch'à gli altri à bella posta.

Aur. *Dunque è sposo di Siluia? io me n'allegro.*

Cra. *Tu n'hai dunque piacer? Bachin temea*
Che tu per esser Siluia Pastorella
Di poca sorte, non ne hauesti à sdegno;
Ma tu se' come bella, anco gentile.

Fil. *Narraci un poco, come*
Stà questa cosa, parmi
Vna gran Metamorfosi, Bachino

D'Amor nimico fatto amante, e ſpoſo.

Cra. *Oggi Fileno ho hauuto*
Il gran trauaglio per cagion di Siluia;
Ben oggi mi penſai
Male de fatti miei; pur Pan lodato
Tutto è paßato in ben; e udite come:
Fatti Hircone, e Bachino
Riuali ambi di Siluia,
Mentr'io la perſuadeua
A l'amor di Bachino,
Seguendola per queſti
Boſchi folti qui intorno,
Ecco Hircone uenir, ecco Bachino;
Il Satiro ci aſſale, e prende à forza
Siluia, ella grida, & io
Ch'à miei giorni non hebbi
Mai il maggior pauento,
Non ſapeua altro far, ſe non pregare
Hircon che la laſciaſſe; ma Bachino
Sgridandole ah villan laſcia la preda,
Che dì preda ſi nobil non ſe' degno;
E queſto il guiderdon d'hauerti tratto
Da la caua ù morir ti conueniua,
Che la mia Ninfa rubbi? e queſto diſſe,
Che già l'haueua quindi liberato
Da una Caua di Siluia ond'era preſo,
E non sò come al varco: alhora uolto
Il Satiro à Bachin, diße, mò toglia
Il Ciel che queſto facci, ſia coſtei
Per il gran beneficio che mi feſti,
Eccoti la mercè, te la ridono:

Alhor preſe Bachin Siluia per mano,
E la pigliò per ſua, ſenza contraſto
Pur d'una ſol parola, che la Ninfa
Trouandoſi à Bachin tanto obligata
La man le porſe, e ſe le die per Spoſa.

Fil. *Hor che nontio di nozze*
Oggi ſei deſtinato,
Puoi apportar ancora
Che Fileno è d'Aurora.

Cra. *O che doppia allegrezza, ò che contento,*
Se de gli Armenti, e de gli paſchi tutti
Foſs'io fatto padron ch'Arcadia tiene
Non ſarei tanto lieto;
Mi rallegro con uoi, & hora uolo
A dar la noua a tutta quanta Arcadia,
Acciò uenghino à uoi Ninfe, e Paſtori
A cantar lieti i uoſtri dolci amori;
E poi uolto a la Mandria,
Vò aſerbar di Bachin gli alti precetti,
A far ſtragge d'Agnelli, e de Capreti.

SCENA TERZA.

Meſſo, Fileno, e Aurora.

Meſ. *NOn deue alcun giamai,*
Per accidente rio,
Diſperarſi di modo,
Che del ſuo diſperar pentir non poſſi:
Quando che più Seluaggio ſi credea
E miſero, e infelice per Arciſa,
Più felice che mai d'ella gioiſce.

Fil. *Che narri tu Paſtor? che di Seluaggio*
Par che tu arrechi buone noue?

Mes. Arreco

Buone nouelle si, ch'oggi Seluaggio
Mentre ch'in questi boschi disperato
Per la sua sposa se ne giua errando
Pien d'ira, e di furor egli, e Clorindo,
Nel più denso del Bosco
Ritrouat'hà la fugitiua Arcisa
Che si uolea passar co'l dardo il petto,
E si feria se' non ui fosse accorso,
E opposto al suo furor egli, e Clorindo:
Stupida Arcisa allhora
Che di tanta pietà uide Seluaggio,
Tutta si risentì; si che pentita,
Et à i piedi gettata del suo sposo
Vita, uendetta, e morte
Li chiese à un tempo solo:
Seluaggio diuenuto
Ancor ui è più pietoso
Erger la fece, e dieli
E per segno di pace, e di perdono
Allhor la destra, e'l bacio;
Et ella tutta uia
Piangendo di dolcezza
Lo ribaciò più uolte,
E furono gl'incontri
De cosi cari baci,
Si dolci, si soaui in queste paci,
Che io che mai sentì fiamma d'Amore,
Sentimi arder il core;
E da quell'hora in poi
E' mi soprauenuta

Si gran uoglia amorosa,
Ch'al tutto uò trouarmi anch'io una sposa.
Fil. Hor uà felice. Mes. A Dio.

SCENA QVARTA.

Clorindo, Mamillia, Aurora, e Fileno.

Clo. FIn'hor lo san quanti Pastori, e quante
Ninfe sono in Arcadia, e tu se' sola
Che non lo sai?
Ma. Certo no'l sò Clorindo.
Clo. Aurora di Fileno
Oggi d'Amante è diuenuta sposa:
Ma ecco i sposi.
Ma. E tu uuoi girle incontra?
Clo. Come s'io uoglio girui,
Vò dimostrar un generoso core:
Rallegromi con uoi sposi felici,
Che l'uno, e l'altra terminate il pianto,
E ben che & io, Fileno,
D'esser quello bramassi
Sposo di Aurora come fui Amante,
Scorgendo eh'à te solo era serbata,
M'acquetto, e uoglio à l'uno, e à l'altra insieme
Esserui fido amico:
Hor gradite quest'animo sinciero
Ch'hor d'ogni uostro ben sente contento
Quant'hebbe già di quest'amor tormento.
Fil. Ti ringratio Clorindo, e tal t'accetto
Qual amico fedel mi t'offerisci;
Ecco la destra in segno
Ch'i cori sien d'alta amicitia pegno.
Ma. Felici Amanti io ueggio

Che quel ch'è ſcritto in Ciel conuien che ſia,
Che poco ual human conſiglio contra:
Bramai anch'io, mia figlia,
Vederti ſpoſa di Clorindo, e feci
Perche ciò foſſe quanto puoti, e ſeppi,
E tutto fu à buon fin; s'error fu queſto
Chiedo perdono a l'uno, e l'altro inſieme.
Aur. *Mamillia ò bene, ò male*
Ch'habbi hauuto penſier che di me ſegua,
Sendo ſtata cagion ch'io abrieui l'hore
De le miſerie mie, non che perdono,
Ma a te di tanto ben tenuta ſono.
Clo. *E perche il uoſtro ben, le uoſtre gioie*
Vi è più accreſchino in Voi,
Noua gioia ui apporto;
Arciſa la di te ſcoperta Amante,
Doppò riconciliata con Seluaggio,
Da Liſa Matre ha inteſo
Che ti è ſorrela, ond'ella
Tutta feſtoſa, e lieta
Per abbracciarti per fratel ti cerca;
E à le caſe d'Aurora
Ambi inuiati ſono,
Ch'hanno inteſo per bocca di Crapino
L'alte allegrezze, ch'iui
S'hanno da far per duplici Himenei;
Et ecco à Voi Paſtori
Che uengon celebrando i uoſtri Amori.

SCENA QVINTA.

Choro, & Semichoro.

Cho. *Vieni, uieni Himeneo*

Lieto

Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
A far felice e l'uno, e l'altro sposo.

Sem. *A uoi graditi Amanti*
A cui le rime eccelsi, e le gran lodi
Conuiensi più che i boscarecci honori
De Ninfe, e de Pastori,
Prole fecondi Amore
Le cui glorie, i cui pregi
Termine alcun non serri;
E tù giouane Dio lieto, e festoso
A' questi Sposi tuoi, non come à Orfeo,
Vieni, vieni Himeneo.

Cho. *Vieni, vieni Himeneo*
Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
A far felice e l'uno, e l'altro sposo.

Sem. *Lieti giorni, tranquilli,*
Long'età, desir paghi, almi contenti
Propitio il Cielo, e la fortuna destra
Sempre ui fia sposi felici, e degni;
E tu sempre ridente
Con la tua Face ardente,
Li sia presagio, contra
Destin crudele, e reo;
Vieni, uieni Himeneo.

Cho. *Vieni, uieni Himeneo*
Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
A far felice e l'uno, e l'altro Sposo.

Sem. *Voi dignissimi Sposi*
Cui le gratie nudrir, nudrir gli Amori,
Erganui sempre al Cielo i vostri honori;
Con Satiri, e Siluani,

E mille

E mille Semidei
Venganui ad honorar gli Arcadi Dei;
E tu con Pan Liceo
Vieni, uieni Himeneo.

Cho. Vieni, uieni Himeneo
Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
A far felice, e l'uno, e l'altro Sposo.

Ma. Ma che tardi tu Aurora?
Prendi per man Fileno hora ch'è tuo,
E doue gli altri sposi
Denno aspettarci con Seluaggio, e Arcisa
Inuiamoci horamai.

Aur. Ben dicesti Mamillia:
Porgi la man mio core.

Fil. Ecco mio ben.

Aur. Seguite
Voi cortesi Pastor, uieni Clorinda.

Cho. Vieni, uieni Himeneo,
Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
A far felice, e l'uno, e l'altro Sposo.

Clo. Quanto se stesso inganna,
Chi con inganno pensa
Di far frode al compagno, che souente
Sopra l'ingannator cade l'inganno;
Non lo permette il Cielo
Ch'habbi felice fin disir ingiusto,
Che tal crede di nocere al nimico
Che lo tratta d'amico,
Com'io pensando danneggiar Fileno
Che l'ho precorso à far felice à pieno.

IL FINE.